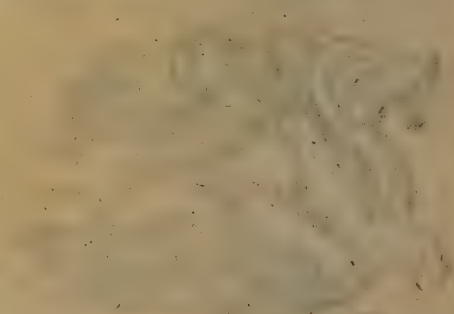
RELA
TIONE
DEL
CILE
VENET
1710

RELATIONE
IN CVI SI CONTIENE
DVE RELAZIONI DEL
REGNO DEL CILE,

Ne' Viaggi fatti, per Mare, e per Terra, dal P. FANELLI Gieſuita, nella Miſſione allo ſteſſo Regno.

All' Illuſtriſs. & Reverendiſs. Monſignor

RAYMONDO
ASPERTI
Veſcovo di Lieſena, &c.

IN VENETIA, M.DCCX.
Appreſſo Girolamo Albrizzi.
Con Licenza de' Superiori.

Illustriss. e Reverendiss. Sig.

A Dimostrar l'ossequio, che professo alla gentilezza, e dottrina di V.S. Illustriss: e Rev: non mi si presenta occasione più pronta, che questa, in cui mi è paruto inviarle due Relazioni del P. Antonio--Maria Fanelli della Compagnia di Giesù. Io ben sò, quanto sia esercitata così nella Geografia, come in ogni altro genere di dottrina, e ben lo dimostrano le sue nobilissime Opere, colle quali si rende istancabile per illustrare l'Italiana Letteratura; dando maggiormente all'Italia in questi tempi colle sue dotte applicazioni quel nobil pregio, di cui eran troppo desiderosi i Letterati; e so, che queste materie non giugneranno nuove alla sua alta intelligenza, e cognizione; contuttociò, perche le recano diletto gli affari Letterarj, m'immagino, che non le saranno punto dispiacevoli. A ciò mi ha mosso l'aver veduta pubblicata nel sesto Tomo della Galleria di Minerva la Relazione del Viaggio alla Cina, fatto da un'altro Giesuita, e la considerazione, che queste Relazioni, che le indirizzo, contengono curiosità particolari, che non si veggono riferite dagli Scrittori di quei paesi. Quando io presi a leggere le suddette Relazioni, mi fu mossa dalle medesime la curiosità di sapere alcune cose più particolari di quel Regno, e

da qualche Autore, che n'hà dato alcuna notizia; formai una brevissima descrizione, che ho voluto premettere.

Sin dall'anno del Noviziato fè proposito il P. Fanelli passare alle Indie, e patire per servizio della Santa Fede, e quando potè ottenere la licenza e l'ubbidienza tanto da lui desiderata, per soddisfare al buon gusto del Sig. Sigismondo Fanelli suo padre, Nobile di questa Città, ed Uomo Letterato, promise d'inviargli da quei paesi qualche breve relazione, che fosse bastevole à soddisfare alla di lui curiosità. Non mancò di adempire la promessa, ed inviò la prima Relazione da Buenosayros Città primaria della Provincia di Tucuman in data delli 16. di Novembre del 1698. che quì giunse alli 30. di Decembre del 1699. Con una lettera, che pur le indirizzò; dispiacendomi non essere quì giunta un' altra, che scrisse da Cadice, in cui forze riferiva i nomi de'Compagni, e qualche altra curiosità, che può desiderarsi. Dalla Città di Santiago, ò sia San Giacomo scrisse poi la seconda Relazione, che quì giunse quando era già morto il suddetto Sigismondo suo Padre; nè altra si è ricevuta, che non avrei mancato d'indirizzarla. Quanto sieno degni di compatimento i poveri Religiosi, che si portano in quei paesi non con altro fine, che di servire a Dio, si ricava dalle medesime Relazioni, delle quali una è del viaggio per Mare, e l'altro per Terra; e se i pericoli del Mare fan tremar chi gli legge, quei della Terra nientedimeno fanno inorridire.

Partì il Padre colla Missione al Cile, che da altri vien detto Chile, o Chilè, o Chili, Regno (come V.S. Illustr. e Rev. ben sà) ch'è parte dell'India Meridionale, e propriamente di quella Penisola, che viene appellata Perù, ed è in sette Provincie partita, dal

Ro-

Rosaccio. Sono queste Castiglia dell'Oro, Paria, Quito, Brasile, Cile, Plata, e Chincas, e si stima la stessa Penisola girar sedecimila miglia; ma da Levante à Ponente non è più ampia di cento miglia, avendo il mare da una parte, e la gran Cordigliera dall'altra.

Dividono altri tutto questo gran Paese in Terraferma (che abbraccia la Castiglia dell'Oro, e la Guiana) in Perù, in Cile, in Magellanica, in Paraguai, ed in Brasile. Tutta la parte della Costa Orientale, che si stende dal Maragnon alla Plata, che dicesi Brasile, soggiace alla Corona di Portogallo, e'l rimanente a quella di Castiglia; mà ne'gradi 36. è la celebre Valle d'Arauco, la quale mantenutasi in libertà con bravura memorabile per lo spazio di molti anni, si è difesa dalla potenza degli Spagnuoli; anzi gli Araucani han fatto colla lor guerra divenire il Cile mal popolato; conforme ne dà testimonianza *D. Alfonso d'Ersilla* co' suoi versi in lingua Castigliana.

Il P. Alfonso d'*Ovaglie* Giesuita nella sua *Relazione Istorica del Regno del Cile* lo divide in tre parti, cioe la prima e principale quella, che si comprende tra i Monti alpestri nevosi, e Mare del Sur, che propriamente Cile vien detta: la seconda l'Isole, che per questi mari sono sparse per tutta la costa fino allo stretto di Magaglianes: e la terza, che contiene le Provincie del Cujo, che sono dall'altra parte de' monti, e si stendono fino allo stesso stretto, e per largo fino a' confini di Tucuman. Queste ampie Provincie del Cujo furono aggiunte dal Re Cattolico nelle divisioni, che si fecero del circuito, e giurisdizione de'Governi dell'Indie Occidentali, e vengono ad uguagliare nella lun-

ghezza a quella del Cile, ma due volte tanto l'ecce-
dono nella larghezza.

Descrivono gli Autori il Cile freddissimo, e così detto dal freddo; secondo il linguaggio del paese; e di tanta freddezza, per gli altissimi monti, che gli soprastanno, che Diego Almagro, il quale fu il primo a discoprirlo nel 1535. perdè molti Cavalli, e molti Vomini, che vi restarono per lo freddo. Scrive perciò il *Magino* ne' *Commentarj alla Geografia di Tolomeo*, che *ab incredibili ejus frigore nomen sortita est*: e Gio: Gerardo *Mercatore* nel suo *Atlante* aggiugne, che sia il freddo così veemente, *ut equos cum seßoribus penitùs constringat, & marmoris instar induret*. Sono invero maravigliosi i freddi per cagione della molta neve della Cordigliera, che per cinque, o sei mesi cominciando dall'Ottobre vanno continuando, del che molte curiosità hanno scritto *Antonio Errera decad.* 5. *lib.* 10. *cap.* 5. dell'*Istoria dell'Indie*; e *Garcilasso* nel 1. *Tomo*. Bisogna però distinguere la varietà de' luoghi; poicche generalmente il caldo, e 'l freddo del Cile, non è rigoroso, come in Europa, ed in particolare sino al grado 45. e di là innanzi verso il Polo, cominciano i freddi eccessivi, ed è più calda la parte Maritima di quella de' Monti.

Reca certamente maraviglia quel che riferiscono di quei paesi, e particolarmente del Perù, che in poca distanza di luogo, quando ne' monti è Primavera, ne' piani è Inverno, ed in una medesima Terra, e Regno si scorge inugualità delle Stagioni, e spesso avviene, che in alcune parti la mattina si partono di dove piove, e si ritrovano avanti sera, ove si crede, che non piovesse mai, perchè non pio-
ve,

ve, nè nevica ne'piani, nè tuona, come ne'monti; anzi quando piove ne'monti, fa gran caldo ne' piani; e si è notato, che quei, che dà piani a'monti si trasferiscono, sentono i travagli stessi di stomaco, e di vomito, e di testa, che sogliono sentirsi in mare da chi non è avvezzo; e ciò avviene o per la soverchia sottigliezza dell'aria, e de'venti, o dalla diversità; perche ne'piani l'aere è caldo, umido, e grosso, e'l vento è uniforme; e nelle montagne è freddo, secco, e sottile con vento vario. Quei luoghi maggiormente, che dal mare sono lontani, non potendo ricevere i venti, e le umidità di quello sono nell'Estate così caldi, che ardono la gente; ed al contrario nell'Inverno sono così freddi, e così secchi per mancanza di pioggie, che si aprono le mani, scorticano le labbra, e si sogliono trovar morti gli animali, e molte volte gli Vomini, come avviene alle pianure di Cujo, di Tucuman, e di Buonaire.

Vien somigliato il Cile tutto all'Europa per le stagioni consimili, e per le frutta, e per lo Clima; diverso perciò da tutti i paesi dell'America; imperocchè nel Brasile, Cartagena, Ponamà, Portobello, ed altre Coste, e Terre, che stanno dentro i Tropici, sono per tutto l'anno i caldi grandi e continui: nel Potosì, nella Serra del Perù; i freddi: in altri v'è una sorte d'Inverno, in cui non piove; solo piovendo nel più forte caldo della State: in altre parti ne grano, nè vino si raccoglie, nè oglio; ed in altri, in cui queste cose si veggono, mancano i frutti Europei.

Descrivono questo Regno lungo ben cinquecento leghe, e stretto non avendone più di venti tra il Mar Pacifico, e le Montagne dell'Ande, dalle quali vien terminato: ha dal Settentrione il Perù, e la

Terra di Magaglianes dall'Oriente, e dal Mezzogiorno.

Dice il *Magino*, che *pluvias, fulmina, & totius anni mutationem sentit, quemadmodum Europa:* e 'l *Mercatore* conferma lo stesso; *nisi quod illic æstas est, cum nobis est hiems, mutatis rerum vicibus*. Il *P. Ovaglie* riferisce, che dal mezzo Agosto principia la Primavera, dal mezzo Novembre l'Estate, dal mezzo Febbrajo l'Autunno, e dal mezzo di Maggio l'Inverno; e che solamente nelle Valli si veggano cader le saette; perche le tempeste e la varietà de'tempi vengono a terminarsi negli alti Monti; mentre ne'piani è sempre un'aria costante, e pacifica. La forza degli estremi caldi viene ad essere nel dì di Natale del Signore; e bisogna contemplar colla Fede il Bambino GIESU' tremante nel Presepio, come stava in Betlem.

E nel Cile la famosa Cordigliera de'Monti, che Serra dicesi nel Perù, e può veramente dirsi maraviglia della natura. Si stende dal Nort al Sur, dalla Provincincia di Quito al nuovo Regno di Granata fino a quello del Cile mille leghe Castigliane; al che aggiugnendosi quel che s'intende per lo stesso Cile fino allo Stretto di Magaglianes, saranno in tutto poco men di settemila e cinquecento miglia, costeggiando sempre la terra, in modo, che quello, che più si allontana nel Cile del Mare sarà da cento venti miglia: ha duecento miglia di diametro con molte aperture e valli nel mezzo, quali prima di giugnere al Tropico sono abitabili, non già più oltre, per le continue nevi, delle quali stanno sempre coperti. E così grande l'altezza, che tre e quattro giorni si spendono nel salire alla cima più alta, ed altretanti al discendere, e le meteoro-

logi-

logiche impreſſioni ſi veggono là nel mezzo de'piedi delle mule ſpaventandole, e ritrovandoſi alcuno in quell'altezza de'Monti, par che vada calpeſtando le nuvole, delle quali ſi ricopre la ſerra ſenza poterſi diſcernere; anzi mira come ſcabello de'ſuoi piedi l'Iride ſceſo in terra, quando altri, che ſtando in terra lo veggono ſopra le lor teſte; e quelch'è di più maraviglia, mentre egli cammina ſu le rupi aſciutte e ſecche, nel tempo ſteſſo, che le nuvole ſi ſciolgono in acqua, vede il Cielo à lui ſuperiore tutto ſereno, e tempeſte orribili di lontano con pioggie copioſe nella profondità delle aperture, come più diffuſamente riferiſce il *P. Ovaglie*.

Ha la Serra ſedeci Vulcani, e tra gli altri nell'anno 1640. ne ſcoppiò uno nel paeſe di Guerra, il quale con tanta forza bruggiò, che per mezzo dividendoſi il monte, buttava pietre acceſe, con tanto formidabile rimbombo, che in tutti i luoghi convicini ſi ſconciarono per lo ſpavento molte Donne. Il primo di queſti Vulcani diceſi di Copiapo, altri di Cocimbo, della Lingua, di Peteroa, di Chilan, d'Antoco, di Notuco, di Villaricca, di Oſorno, di Guanahuca, di Quechucabi, di S. Clemente, ed altri ſenza nome. Diego *Ordognes de Sevallos* nel 3. *lib. Cap.* 18. del ſuo *Viaggio univerſale del Mondo* ſcrive di quello nella Valle di Coca, in forma di un pane di zuccaro, ſimile a quello dell'argento del Potosì, che nell'Inverno manda fuori tanto fumo, e cenere, che bruggia tutta l'erba per lo ſpazio di diece miglia. Degli ſpeſſi Tremuoti perciò nella Città di S. Giacomo, ed in altri luoghi poſſiamo aſſegnarne la cagione naturale a' molti Vulcani, e così oſſerviamo Napoli, e Sicilia a'tremuoti ſoggette per lo Veſuvio, e per l'Etna, e per le ignote miniere, che tengono.

Scor-

Scorrono dalla Cordigliera così copiosi fiumi, ed in tanta moltitudine, che si rende affatto impossibile numerare quanti sieno nelle loro origini. Quei soli, che corrono all'Oriente, sboccando nel Mare del Nort, ed in profonde, ed ampie lagune, come son quelle del Cujo; e quei, che corrono a Ponente, e sboccano nel mare del Sur (senza quei della Terra del Fuoco, di S. Vincenzo, e di Magaglianes) che moltiplicati quattro, o cinque volte; poichè tanti sono quelli, che ciascheduno incorpora in se nel cammino, saranno in tutto più di duecento, quali così gonfi giungono al mare, che alcuni di essi han fondo soverchio per navigar Galeoni. Molti fiumi dalle Montagne calando colle nevi sciolte si portano nel Mar pacifico, o del Sur, ch'è lo stesso, e nel Magellanico; alle volte però coagulandosi di notte per lo freddo soverchio, sciolto il ghiaccio, nel giorno se ne scorrono.

Oltre i Fiumi, e Fontane della Cordigliera, sorgono altre in gran numero ne' piani, e nelle balze di acque preziose, e di proprietà ammirabili. Celebre è quella del formidabile Volcano di Villarica, la quale manda fuori due doccie d'acqua, ciascuna grossa come un corpo di un'Uomo: così quella presso il fiume Cico d'acqua calda, efficace alle infermità contagiose: e l'altra di Maguey con due doccie di acqua, una soverchio calda, e l'altra troppo fredda. Sono simili i Bagni di Roncagua presso S. Giacomo, e quella di Ramon bastante ad inaffiar molte Terre: e quella di Caren, e l'altra di Maiten tanto più fredda, quanto è più grande il calore del tempo, ed altre vi sono di gran maraviglia. Sono anche innumerabili le Lacune, ed assai utili per lo Sale, che in esse si raccoglie.

Molte sono ancora le Isole del Cile sparse per tut-

ta

tà la Costa del Mare Pacifico, fino allo Stretto di Magaglianes, ed alcune molto grandi, come quelle di S. Maria, la Moccia, quelle di Gio: Fernandes, e sopratutto quelle del Ciloe, ove è fondata la Città di Castro; e nell'Arcipelago del Ciloe, quaranta Isole si numerano, altre dodeci nella Provincia di Calbuco, altretante quelle de' Cioni: altre ottanta ne scoprì Pietro Sarmento: tre ve ne sono avanti Cocimbò, che dicono di Totoral, di Mutillones, e de' Passeri. La Quiriquina è nel seno della Concezione; ed altre pur vi sono; oltre quelle, di cui si ha poca notizia.

E' così grande la sua abbondanza, che sembra favola, quanto della medesima si riferisce. Si raccolgono le biade dal Decembre fino al Marzo, come il grano, e'l Maiz, ch' è il frumento dell'Indie, e rendono alcune almeno a venti e trenta per uno, altre cento, altre come il Maiz a quattrocento per uno; rare volte accadendo, che manchino del lor frutto compito; ond'è forza, che per la quantità s'abbiano a prezzo basso. Fuorchè le Fragole d'Italia, che sono ivi, e nel colore, e nella grandezza di maggior qualità, non si comprano frutti universalmente, lasciando aperti gli Orti, e i Giardini a chiunque n'hà voglia, oltre che i Boschi per le legna, le pescagioni, e del mare, e de' fiumi, e de' laghi, la caccia, e le saline, sono in tutto il Regno communi. E molto grande la copia de' vini generosi di specie diverse, e sono grosse le viti, come un corpo d'un'Uomo, e di gran maraviglia i grappoli dell' uva; tanto che narra il *P. Ovaglie*, che bastò un solo grappolo ad empiere una buona cesta, e satollare tutta una comunità di Frati. Formano anche altri vini e cervose da' frutti diversi, che similmente son nobili.

Confessa l'America tutta riconoscere dalle Spagne,

tra

tra gli altri beneficj l'essere stata secondata con tante notabili piante, alberi, e semenze, delle quali era priva, e ne gode il Cile con gran pienezza; perchè ha ora tutte le sorti di alberi Europei, oltre i proprj, de'quali stava dall'Autor della natura provisto, e questi sono così grandi, che non solo formano tavoloni assai lunghi; ma da essi fabbricano casse assai grandi, tutte di una sola tavola, senza, che sia necessario d'unir l'una coll'altra. Fr Gregorio di Leone dell'Ordine Serafico di S. Francesco, il quale visse nel Cile da quarantadue anni, e fu diffinitore della sua Religione, dice nella Mappa del Cile, che nel Cujo sono alberi di Alerce così grossi, che appena gli può cingere una fune di dodeci braccia: che si cavano da'lor rami seicento tavole di venti piedi lunghe, e larghe due palmi e mezzo, fatte non già colla sega, ma con accette, con cui bisogna, che buona parte del legno se'n vada in ischieggie. Sonvi alberi anche aromatici non solo ragguardevoli per la qualità, e per li frutti, ma per la virtù loro in uso della Medicina. Mirabile fu quell'albero riferito dal più volte nominato *P. Ovaglie* Giesuita nativo di S. Giacomo del Cile, e suo Procuratore in Roma; poicchè si trovò nell'anno 1636 nella Valle di Limace, giurisdizione di S. Giacomo suddetto, che rappresentava una Croce col Crocefisso nudo fino al ventre, ed involto il rimanente come in una sindone con tutti i suoi membri distinti, il quale, fabbricata una Chiesa da una ricca Donna, e divota, fu posto sopra un'Altare. Simil prodigio si scorge nell'immagine di Maria, col Figliuolo nelle braccia, scoperta in un bosco d'una Rupe d'Arauco; mentre non da altro artefice, che da quello della natura si scorge il sasso, che colle sue vene variamente colorito, forma la negra capellatura

dell'

della Vergine, lunga fino alle ſpalle, il volto bianco, e ben proporzionato, la veſte di color roſſaccio, il manto giallo in oro colla fodera di colore azurro, biſognando in una determinata diſtanza mirarla; perchè molto appreſſandoſi, veggonſi ſolo alcune macchie ſenza diſtinzione.

Oltre i frutti Europei, che ſon'ivi in maggiore abbondanza, e grandezza, e ſapore de'noſtri, ha ſimilmente i proprj, che per lo più ſono ſalvatichi, e le Palme, che da ſe naſcono, ſono in tanta abbondanza, che ricuoprono i Monti, e dal loro frutto, che ſi porta al Perù, ſi cavano ſmiſurati guadagni. Non è credibile la forza, con cui germoglia la terra tanti fiori diverſi, tanti frutti, e tante erbe anche aromatiche, le quali in moltiſſime parti non fanno diſtinguere le campagne ſeminate dalle incolte, e ſono in tanta altezza, che può con difficultà in quelle penetrare un Cavallo. La ſenape, il finocchio, le rape, la menta, e molte altre, che in Europa ſi ſeminano, ivi naſcono da ſe per li campi, i quali ſono per molte miglia ripieni, e di queſte per lo più ſi paſcolano le Capre, e le Pecore. Creſce la ſenape, ed ingroſſa tanto, che ſi è veduta come un braccio groſſa, e tanto alta, e frondoſa, che ſembra albero; ond'è, che ſi veggono come boſchi di molte miglia formati da queſta pianta, e formano ſu le cime di eſſa i lor nidi gli uccelli.

Prima che giugneſsero gli Spagnuoli nell'America, non ſi eran vedutte Vacche, Cavalli, Porci, Gatti, Cani di tante ſpecie; ma poi ſi ſono così molplicati, che ricuoprono le campagne in molte parti, e le diſtrugono, e nelle pianure di Buonaire, e Tucuman apporta maraviglia il vedere tante truppe di beſtie, che perpetuamente vanno attraverſando la ſtrada ſenz'altro padrone, che quello, che arriva,

e la

e le piglia se può; ond'è che si vendano per vilissimo prezzo. Siccome la terra è tanto grassa, e fertile, che fa ingrassare in maniera gli animali, che qualche volta cavano da una sola Vaccha cento cinquanta libre di sedeci oncie di sevo; così è rimedio necessario nel Cile far tanti macelli, uccidendo migliaja di Capre, Vacche, Pecore, e Castrati, ricavandone il solo sevo, e le pelli, senza aver'altra cura della carne, che di brucciarla, e buttarla nel mare, e ne'fiumi; acciocchè l'aria non si corrompa. Sono oltra di ciò varj animali, ch' eran proprj del paese, come quelli detti Pecore della terra, che prima servivano per arare i Campi, invece de'Bovi, e portar some; e quelle, che generano la pietra Bezoar, e tanti altri, che quì descrivere non si possono.

Abbonda nella stessa maniera il paese di uccelli da caccia, da canto, da rapina, tanto Europei, quanto della terra, e la loro abbondanza è nociva; poicchè giungono gli eserciti degli uccelli a mietere i semi nati, e distruggere le uve, non bastando tanti guardiani con tante frombole, archibusi, spaventacchi, ed altri istrumenti a custodire i lor frutti.

Non è dissimile la varietà, e moltitudine de'pesci, e frutti marini, che si cavano dal mare, da' fiumi, e da'laghi. Sono in tanto numero le Balene, e così grandi, che Guglielmo Sceuten fu necessitato a navigar con grande attenzione per quei mari, fuggendo ad ogni passo or da questa, or da quella parte; perchè metteano in manifesto pericolo i navigli. Così sono in grandissima moltitudine i Lupi marini, grandi come Vitelle, molti de'quali stando al Sole sopra le Isole, anche fuori dell'acqua, e l'un quasi sopra l'altro, le coprono: e i Leoni marini, grandi come Polledri, ed altri grossi Animali di altre specie, propagandosi nientemeno nel mare gli animali di que

che

che si propagano nella terra, per esser quel clima tanto favorevole alla loro propagazione.

Cagionano le ricchezze del paese le miniere dell'Oro, Argento, Bronzo, Stagno, Argentovivo, e Piombo; e del Bronzo Cilese lavorano tutta l'Artiglieria del Perù, e di quei Regni, e le Campane, ed altri vasi a loro uso. Le sarti, di cui si provedono le Navi del mare del Sur, i micci per armi di fuoco per tutti gli eserciti, e presidj delle Coste del Perù, e Terraferma; le Mule, che si mandano al Potosì per le campagne d'Altacama, i frutti delle palme salvatiche, le mandole, i legumi, che non sono nel Perù, le lane, le pelli, le medicine, la pece, l'ambra, il mele, il verzino, e tante altre cose, accrescono sommamente le ricchezze.

Sono i Cilesi di gagliarda complessione, e di forte natura, avvezzi dalla fanciullezza a'rigori del tempo, ed al disprezzo d'ogni delicatezza; ma perdono tutta la loro gagliardia uscendo dalla lor patria sotto clima diverso, perchè tosto si ammalano. Vestono di pelli d'animali, e di lupi marini: amano la libertà; e quei, che sono sotto il dominio degli Spagnuoli, si sono sottomessi al governo, ed alla Religione; ma quei, che non si han potuto sottomettere, sono idolatri, e perniciosi nemici dell'uman genere.

Hanno gli Spagnuoli diverse ricche Colonie nel Cile. La sua Metropoli è *Santiago* o *San Giacomo* nella Valle di Maproco, diece miglia lontana dalla Cordigliera, fondata nel 1541. dal Governadore Piero Valdivia, fatta in forma del giuoco degli Scacchi, e colle strade tutte d'una stessa grandezza, e tanto larghe, che possano camminarvi tre carozze giunte; fuorchè una, che ha tanto spazio, quanto ne hanno quattro, o cinque strade, ed ha la sua Audienza Reale, e'l suo Vescovo. Tutto il paese però è di-

è diviso in Prefetture, che prendono il nome dalle più nobili Città. Fondò anche *Serena* nella Valle di Cocimbo, che prima Cocimbo avea nome nel 1544. e la Città della *Concezione* nel 1550. nella picciola Valle di Penco, la quale ha nobil porto, e'l suo Tribunale: e similmente l'*Imperiale*, che ha un'ampio lago, e così detta, perchè in quella Provincia entrando gli Spagnuoli, su le porte, e i tetti de'Cilesi, vi ritrovarono le Aquile di due teste fatte di legna. Fabbricò pur *Valdivia* dalla sua famiglia così detta presso un porto di mare; e *Villaricca* su la riva di un picciol lago presso a due Vulcani, che in certi tempi, come il nostro Vesuvio, gittano cenere, e fuoco. Indi popolò *Angolo* coll'occasione del lavoro delle miniere. *Mendozza* è così detta da Garzia Mendozza, e poco frequentata per la difficultà delle strade tra i monti coperti di continue nevi. La Città di S. *Croce di Lojola* fabbricata dal Governador D. Martino Garzia Ognes di Lojola, crebbe tosto con mirabil progresso, concorrendovi ad abitare Spagnuoli, e Indiani. Gl'*Infanti* è Città forte contro i Barbari; i *Confini* è pur nella Valle di Angoli. *Orsono* sterile, e fredda, ma ben ricca di oro. *Valparadiso* ha nobil porto, così *Quintero*. Euvi *Buccalemo*, S. *Giovanni*, *Chilan*, e molte altre; come ancora molte Colonie degli Spagnuoli, furono distrutte dagl' Indiani. L'*Imperiale* prima della Guerra Araucana, avea trecento milla Vomini accasati di servizio, come dice il Botero, e *Valdivia* n'avea centomila. Nell'anno 1562. fu tutto il paese travagliato da tremuoto così forte e terribile, che i monti si videro trasportati, a'fiumi serrato il passo, anzi uscito il mare da' suoi confini, dicesi, che occupò trecento leghe di Costa, ed allora gittò a terra la *Concezione*: rinovaosi poscia nel 1575. atterrò *Valdivia*. Nel Maggio del

del 1633. fù così ſpaventevole tremuoto in Ciloe, che in un Credo, che durò, rovinò il Caſtello di Carelmatu, riempiendo il mare e la terra confuſamente di ſaſſi, di legni delle caſe, di barche ſtritolate, e disfatte; e cavando da' Sepolcri le oſſa de' morti.

Si cava dalle Lettere annue ſtampate dalla Compagnia di Giesù negli anni 1594. e e 1595. che la prima entrata della ſteſſa Compagnia nel Regno del Cile, ſia ſtata nel 1593. poicchè per ordine del Re fu inviata la prima Miſſione di otto Compagni, cioè ſei Sacerdoti, e due Fratelli Coadiutori, e per Capo di tutti il P. Baldaſſar Pinna, Vomo già di ſettanta anni. Cominciarono queſti à navigare nel Febbrajo di detto anno, predicando nella Nave tre volte la ſettimana, e confeſſando i paſſaggieri; e dopo travaglioſa navigazione con frequenti pericoli continuata in trentanove giorni, giunſero a Cocimbo tutti ſcalzi per voto, che avean fatto: indi paſſati a Santiago, furono albergati da' Padri di S. Domenico nel loro Convento, ſinchè ſi trasferirono alla lor Caſa dal popolo edificata, e dieder toſto principio alle lor fatiche Apoſtoliche.

Ma quì non è da tralaſciarſi un'oſſervazione, intorno quelche narra *Alfonſo Ulloa* nella Vita dell'Imperador Carlo V. ſcrive egli diffuſamente, che dopo eſſere molto tempo prima paſſato all'Indie il Marcheſe Franceſco Pizzarro, lo ſeguì dopo Conſalvo ſuo fratello, e queſto giunto al Però, ed acquiſtata cotanta ricchezza, quanta mai alcun Principe ſenza Corona di Re aveſſe avuto in ſuo tempo, fattoſi Tiranno dello ſteſſo Però, come s'era fatto prima il fratello Franceſco, delle cui inumanità ivi uſate, ne fa memoria il V*aillemont* negli *elementi della Geografia*, *part.2. c.9.* e ribellatoſi dall'Imp. Carlo V. ſuo

Signore, non potendo sostenere la forza dell'esercito Imperiale; anzi tuttavia scorgendo, che veniva abbandonato da'suoi Soldati, pensava andarsene allo scoprimento del Cile, o del Riò della Plata, ò di alrri luoghi, che aveano l'entrate per la parte superiore del paese. Non fu però in tempo di poter ciò eseguire; mentre succedendo poscia la battaglia nella Valle di Sanguisaguana alli 9. di Aprile del 1548. fatto prigioniere, gli fu tagliata la testa; la quale coperta con una ferrata, fù posta in una finestra nella piazza pubblica della Città de los Rejes, e'l corpo mandato a sepelirsi con onore al Cuzco. M'immagino; che più tosto detto Consalvo potea conquistare il Cile, che scoprirlo; poicchè la battaglia, come si è detto, seguì nel 1548. e gli Autori portano lo scoprimento dello stesso Chile fatto dall'Almagro nel 1535. Questo Almagro fù ucciso da Ferdinando Pizzarro fratello di Francesco, il quale non avea goduto lungamente il frutto funesto delle sue colpe: un figliuolo di Almagro uccise Ferdinando, e Consalvo Pizzarro terzo fratello, ch'era riuscito insopportabile in quel paese, lo vendicò: ma fù egli poscia decollato. Scrive di ciò tra gli altri il *Vallemont* parlando del Perù; mà essendo queste materie ben notea V.S.Illustr. e Rev. non intendo più trattenerla. Può solo servirle di divertimento la lettura della seguente Lettera, colle due Relazioni del P. Fanelli, che le invio, e desideroso della sua buona grazia, le fo riverenza, e mi confermo.

Bari li 15. Marzo. 1710.

Di V. S. Illustriss. e Rev.

Divotiss: Serv: vero Obbligatiss:
N. N.

Al

Al Sign; Sigismondo Fanelli mio Sign; e Padre Carissimo.

Bari.

AMATISSIMO PADRE

INvio a V. S. acclusa nella presente la Relazione di tutto il viaggio della mia Missione del Chile, dall' Europa alle Indie. Spero, che sarà di sua soddisfazione, come è stata a questi Padri, che n' hanno fatto varie copie per inviarla ogn'uno alla sua Provincia. Non si inorridisca intanto V.S. in leggerla, vedendo i patimenti di ogn'un di noi in tutta la navigazione, mentre l'assicuro, che questi ci sembravano pochi, e leggieri: e se fu liberale il Signore in darci tante occasioni di meritare, liberalissimo fu in arrichirci di una rara generosità di animo, e di consolazioni spirituali, che ci facevano bramare sempre maggiori le pene, e stimar nulla le presenti. Mi ritrovo, grazie al Signore, in buona salute, e sopratutto contentissimo di vedermi in questi paesi, che solo per Dio si può venire, cioè fra Barbari, ove sempre aspiravano i miei pensieri stando in Europa. È campo questo amplissimo per fatigare nella vigna del Signore in tal maniera, che se tutti i Padri della Compagnia d'Europa passassero in queste parti, non istarebbe certo niuno in ozio. Questa sola Provincia del Paraguai, tiene già convertiti alla Fede di Cristo, trenta popoli Indiani; ogni popolo però non tiene più, che ottomila anime, e due Padri de'nostri, che gli governano si nello spirituale, come nel temporale; stante che gli Spagnuoli, non solo non possono entrare in detti Popoli; ma nè meno di lontano intrigarsi in cose degl'Indiani. Vi sono ancora

infiniti Popoli da convertirsi; e si vanno a poco a poco per mancanza di soggetti convertendo. Quì in Buenosayres ogni Festa vengono molti Barbari a cavallo a vendere pernici, e di tutto il denaro, che pigliano, se ne comprano vino, ed acquavita; con che s'imbriacano come bestie, ed a vedergli così ubbriachi, sembrano tanti diavoli. Sono poi essi negri, e brutti per natura, portano la chioma incolta, e vanno quasi nudi, perchè non portano altro, che un panno assai grosso, che gli copre le spalle, e le parti d'avanti senz'altra cosa. Questi sono difficili a convertirsi per lo mal'abito, che tengono ad ubbriacarsi quasi ogni giorno. La Missione del Paraguai, cioè di questa Provincia, in cui mi trovo, che si partì colla nostra del Chile da Cadice, come sta scritto nella Relazione acclusa, divisa in tre Vascelli, fin'ora non comparisce tutta, ma solo due parti d'un terzo. Giunse il primo Vascello, ove veniva parte della detta Missione undici giorni dopo del nostro arrivo: il secondo giunse un mese dopo, il terzo non comparisce fin'ora, con tutto, che siano passati due mesi. Non si maravigli però V. S. di questo, perchè detto Vascello niente cammina colle velle tutte gonfie di venti per molti difetti, che tiene nella fattura. Stimano, che avrà pigliato porto qui al Brasile, per mancanza de'viveri, e lo stanno aspettando per tutto il corrente mese di Novembre. La nostra partenza per lo Chile, sarà poi dimani, cioè alli 18. di Novembre: stanno già pronte trenta Carrette bene accomodate in maniera di tanti cammerini, colla sua porta, e fenestrino. Partiamo in mal tempo, cioè nel cuor della Estate, per passare la Cordigliera, prima, che si serri dalle nevi: è cammino questo assai lungo, tutto pianura di 360. leghe, fino a Mendozza, che sta di qua dalla Cordigliera, senza incon-

trarci

trarci con un' albero, non che con un' Uomo vivente.

Le particolarità del suddetto Viaggio, scriverò piacendo al Signore, dal Chile per lo cammino del Perù; con che se V. S. vuole qualche volta favorirmi colle sue, potrà indirizzarle per lo Perù, o per lo Brasile, ò finalmente per Buenosayres, co' Vascelli, che partono da Spagna. Finisco dando a V.S. ed alla Signora Madre, a tutti i miei Fratelli, e Sorelle, come anco a mio Avo, ed al Canonico D. Ignazio Aghilar mio Zio, un millione di abbracci. Tengo è vero le Signorie Vostre lontane di corpo; mà l'assicuro, che le tengo coll'anima vicinissime, e non lascio di raccordarmene ogni giorno al Signore, con tutta caldezza da sopra l'Altare. Ricordi V. S. da mia parte a tutti i Fratelli, e Sorelle, l' obbligazione, che tengono di servire Iddio, in questa breve vita, e di attendere a salvar la propria anima, e dica di più al Canonico D. Saverio, che tengo particolar memoria di lui. Mille saluti da mia parte a tutti cotesti Padri del Collegio, ed agli amici; con che bacio divotamente a V. S. ed alla Signora Madre le mani, e come Figlio le cerco umilmente la santa Benedizione.

Buenosayres li 16. Novembre. 1698.

Affezionatiss: ed'Obbligat: Figlio, e Servo

Antonio-Maria Fanelli, della Comp. di Giesù

Prima Relazione di tutta la Navigazione della Missione del Chile, dall'Europa all' America Meridionale.

COn molta difficultà mi sono indotto a descrivere la presente relazione del mio viaggio, e de'Compagni dall'Europa, all'India Meridionale, e se non fosse per l'obbligazione, che professo a V. S. con gusto grande l'avrei tralasciata, conoscendo l'insufficienza della mia penna, come inabile a descrivere in pochi versi quel che non è capace in un ben grosso volume, riservandosi questa perfezione a molto pochi. Se dunque al contrario mi spinge l'obbligazione, e se non si ammettono le mie scuse, riceverà V. S. la presente, con animo di compatire le mie imperfezioni.

Superate per la Dio grazia tutte le contrarie opposizioni umane, e diaboliche, intente ad impedire la nostra navigazione, ed uscita dall'Europa, come da Cadice scrissi à V. S. si diè pubblicamente il bando alla partenza in tal giorno stabilito a' sette Vascelli destinati per le Indie, cioè a' primi tre, che andavano per avviso della Flotta al Perù, Cartagena, e Lavana; gli ultimi quattro per Buenosayros. Seguì l'imbarco della Missione alli 19. di Aprile dell'anno 1698. giorno di Sabbato alle 21. ore. Si armarono prima d' imbarcarsi i Soldati di Cristo co' santi Sagramenti, offerendo ogn'uno al Signore per vittima la propria vita, o fra le tempeste del mare, o fra le mani de' Barbari, secondo che era la sua maggior gloria. Quanto fu grande il giubilo di tutti nell'imbarcarsi, e dar l'ultimo addio all'Europa, ed a'Padri del Collegio, lo lascio considerare a V. S. non essendo cosa possibile a descriverlo. Uscì dunque in processione

di

di Casa la Missione del Chile, e quella de'Paragui accompagnata da'Padri del Collegio. Ogn'uno portava appeso avanti il petto il Santo Crocefisso, come centro de'suoi affetti, e guida di sì lungo cammino intrapreso, ed un Santo Breviario fra le mani all'Appostolica. Seguivaci una infinità di popolo, chi tirato dall'ammirazione, chi dalla curiosità, e chi dalla tenerezza, vedendo il sagrificio di tanti Missionarj, che facevano al Signore, lasciando l'Europa, i Parenti, e gli Amici, per la conversione degl'Infedeli. Giunti al porto, ove stavano le Barche per portarci a'Vascelli, trovammo una moltitudine di gente concorsa alla nuova dell'imbarco de'Padri Missionarj. Si diè subito un'altro abbraccio a'Padri, che per tenerezza non poteano trattenersi dalle lagrime, e poi si abbracciarono con tutto affetto le due Missioni, che andavano divise in qnattro Vascelli, cioè quella del Cile tutta in uno, l'altra del Paraguai distribuita in tre Vascelli. Posti nelle Barche, c'imploravano ad alta voce tutta quella moltitudine di Vomini dal Cielo prospero il viaggio, e felicissimo l'arrivo, e non si partirono dal Porto finchè giunsimo a' Vascelli, accompagnandoci coll'affetto, e colla vista.

La prima notte in quella mobile Casa, si passò alquanto molesta, sì per le novità, come anche per la moltitudine di gente, e per confusione di tanti fardelli, che occupavano una buona parte della camera di poppa; con che alcuni de'nostri passarono quella notte in veglia, chi disteso sopra le nude tavole, chi assettato, e chi in mal posto aspettando il giorno per mettere in ordine tutte le cose. Alli 21. di Aprile alzarono le ancore, e al far del giorno i Vascelli spiegarono le vele, non però tutte, ma solo la picciola, che sta alla cima dell'albero maggiore, e camminavano a poco a poco uscendo dal porto con tutta dili-

genza, per non intoppare in uno di quei molti Vascelli, che ſtavano nel medeſimo porto, o di quei, che entravano. Il Demonio comune nemico, per non farſi conoſcere, ch'egli dormiva in quel giorno, fe trovare in tal poſto il noſtro Vaſcello, che andava ad incontrarſi con un'altro, che ſtava quaſi fuori del Porto à prora con prora. Vedendo il pericolo i Marinari cominciarono à dar voci al Cielo cercando ajuto, perchè non era ſufficiente l'umano, e ſi poſero tutti alla prora con lunghe verghe alla mano per iſchivare a tutta forza l'incontro, ſe così era poſſibile. Si celebrava allora nel Vaſcello il Santo Sagrificio della Meſſa, ed i noſtri ſi proſtrarono tutti avanti quell'Altiſſimo cercandogli ſoccorſo in tal evidente pericolo. L'Amabiliſſimo Signore, che mirava con occhio di pietà le noſtre preghiere, fece di modo, che s'incontraſsero i Vaſcelli, l' uno coll'altro, mà che ſolo tra di loro in ſegno d'amicizia ſi baciaſſero, ſenza che l'uno danneggiaſſe l'altro, come ſucceſſe con ammirazione di tutti, dichiarandoſi per miracolo della Divina mano quel fatto. Paſſato il pericolo, ed uſciti fuora del Porto, buttarono le ancore nel mare i ſette Vaſcelli. e noi tutti daſſimo le grazie al Signore, del ricevuto beneficio. Vennero il giorno a bordo i noſtri Padri del Collegio per darci un'altro abbraccio, e ſolleciti di noſtra ſalute ci dimandavano, come aveamo paſſato quelle prime due notti, ed al licenziarſi ſi rinovarono le lagrime paſſate, parte da tenerezza, e parte da una ſanta invidia. Il 4. giorno dopo il noſtro ingreſſo nel Vaſcello un'altra volta tentarono il viaggio, e dopo breve cammino cominciò in queſto preludio di navigazione à molti de' noſtri non avvezzi à navigare per la nauſea marina il vomitare, che naſce dal tedio moleſtiſſimo dello ſtomaco, dal moto della Nave conturbato, ed a perdere

dere l'appetito a' cibi. Supplì a soccorrere quell'afflizione di quei Padri, che sentivano le pene del Purgatorio, la carità degli altri immuni, da tale e tanto travaglio. Finalmente il quinto giorno ricevuta l'ultima spedizione da Cadice dagli Ufficiali Regj alzarono le ancore, e si posero alla vela tutti i sopradetti Vascelli. Il nostro per essere più veloce degli altri non le spiegò tutte, ma solo due per raffrenare il suo corso: con tuttociò andava poco meno di una lega inanzi agli altri. In questo modo di andare si scoprirono di lontano due vele, che venivano a tutto corso ad incontrarci, dubitando tutti di qualche sinistro successo, e non potendo ricevere soccorso dagl'altri per la lontananza, comandò il Capitano a' Marinari, che disponessero le armi, distribuendo ad ogn'uno il suo posto ben provisto d'armi bianche, e di fuoco, ed i nostri Sacerdoti armati col Santo Crocefisso alla mano, per animare la Gente a combattere animosamente contro i nemici della Fede, se tali fossero. Stando vicini poco più di quattro miglia, una delle sudette Vele pigliò altro cammino, e l'altra s'accostava a noi. Quando fu a nostro tiro di Cannone, ci salutò con cinque colpi, come a Capitana, essendo legge questa tra' Vascelli sempre, che s'incontrano. Era questo un Vascello Inglese, che andava a Genova carico di Zuccaro, venne ad incontrarci per sapere dal nostro Capitano, se erano arrivati i Galeoni a Cadice, che si aspettavano dall'Indie, e risposto loro di nò, ci risalutò un'altra volta, e s'incamminò verso lo Stretto di Gibilterra. Non è da lasciarsi un beneficio speciale ricevuto dall'Altissimo in quella confusione d'armi: Sedeva uno de' nostri in un banco sopra la piazza del Vascello, quando all'improviso sbarò da se medesimo uno di que' Moschetti carichi a palla, ed il colpo gli passò per

un braccio ſenza danneggiarlo; grazie al Signore, che ci mirava con occhi di pietà. In queſto giorno fu eletto a voce comune per Padrone, e Protettore della navigazione intrapreſa l'Apoſtolo dell'Indie S. Franceſco Saverio, ed ogni giorno ſe gli preſtavano divote ſuppliche, e preghiere, avanti una ſua divota Immagine. Nel ſettimo giorno ſi accrebbe la pena dello ſtomacho à molti de'noſtri, e queſti per lo più erano Padri Spagnuoli; e più dura ſi moſtrò in loro la nauſea de'cibi, per li ſregolati moti del Vaſcello, sbatutto da tutti i lati da furibondi venti, proſperi però, mà aſſai impetuoſi. Imploratasi la Divina miſericordia in quel combattimento di mezza tempeſta, ſubito ſi videro contro di noi volar due Navi de'Turchi, le quali conoſcendo, che i noſtri Vaſcelli erano Spagnuoli, ſuperiori di numero, e di forze, voltarono la prora in Affrica a tutta cariera, ſenza accoſtarſi a tiro di Cannone. Alli 9. giorni morì diſgraziatamente un povero Marinaro, che ſtava dalla parte eſteriore della poppa, applicando pece per quei luoghi più biſognoſi. Fidato di ſe medeſimo non ſi curò legarſi con una fune, come far ſogliono in tali occorrenze i Marinari: Se gli ſcappò un piede, che teneva appoggiato ſopra un Cannone, o per il moto grande del Vaſcello, mentre il vento era a baſtanza freſco, o per le onde di quel mare adirato, che giugnevano a bagnar quella parte, ove egli ſi appoggiava. Sia quelche ſi voglia, egli andò nell'acque, cercò l'aſſoluzione, e da'noſtri, che ſtavano a viſta, gli fu data. Quì sì tutti i Marinari poſtiſi di propoſito ad ajutarlo, fecero il poſſibile, ma in vano; perchè non ſi potea raffrenare sì ſubito quel Vaſcello da quel veloce corſo, con cui camminava; gli buttarono varie tavole, banchi, e quanto ſi trovavano frà le mani, acciocchè ſi afferraſſe ad una di quelle, fin-

tanto, che voltassero le vele, e la prora per quella parte, ove egli restava. Non fu possibile al povero afferrarne pur'una per li gran cavalloni dell'acqua, che l'impedivano; sinchè contrastando non più, che un buon *Credo* col mare, da una di quelle onde minacciose fu affogato, e sepelito. Fù questa morte, vita alla grazia a più d'uno, stante che si risuscitò il santo Timor di Dio frà quella gente sì atterrita dal successo funesto, come altresì mossi da una Predica fatta da uno de'nostri, valendosi dell'occasione con tutto zelo e fervore alla maniera de'veri Missionarj. Il giorno seguente 10. di nostra navigazione, oltre le Orazioni stabilite dalla Chiesa, si cantò una Messa per l'Anima del Defunto con tutta sontuosità da' Padri di S. Francesco. Ogni giorno si dicevano dieci Messe nel Vascello, ch'era l'unica nostra consolazione, e queste dicevansi per ordine secondo la lista, e distribuzione fatta dal nostro Padre Procuratore. Se la Nave più del solito natando si moveva, all'ora al celebrante assistevano due Padri Sacerdoti, uno da una parte sostentando con una mano il Calice, con tutto, che tenesse di basso un grosso peso di piombo; l'altro dall'altra parte tenendo il Messale.

A gli 11. e 12. di nostra navigazione non vi fu cosa di nuovo; si camminava come prima con vento prospero. Alli 13. si placò il vento, e si pose a calma. Alli 14. giorni ci soccorse un'aura benigna, che ci portava in poppa a cammino; frà tanto a noi puzzava l'acqua. Suole questa nel Mare per li primi giorni turbarsi, e poco dopo si rassetta in maniera, che non dà ripugnanza a beversi. Alli 15. giorni si scoprirono le Isole Canarie co'suoi alti Monti, e quì si fece la divisione de' Vascelli: ogn'uno pigliò il suo cammino sicuro di non incontrarsi più co' nemici.

Fece

Fece un nostro Vascello un saluto reale alla Vergine Madre, che si adora in quell'Isole, e per non andar di conserva co'tre altri Vascelli, che venivano con noi a Buenosayres, il Capitano si licenziò con fargli un buon saluto col cannone, ed in termine di poche ore fummo soli in mezzo all'Oceano. Alli 16. del viaggio col vento in poppa si passarono varj scogli felicemente, che stanno di là dalle Canarie. Alli 17. 18. e 19. più freschi di prima spiravano i venti, e si camminava nobilmente verso il termine: giunsimo in questo giorno a stare di basso al Tropico di Cancro. Alli 20. del viaggio per essere il giorno dell'Ascensione del Signore la maggior parte de'Marinari si confessò, e comunicò, con molta pietà e divozione.

Alli 21. tenendo il Sole a perpendicolo, vibrava i suoi ardenti raggi a tutta forza, tanto più, che era il tempo del tutto sereno. In questo giorno si prese un pesce, che fu di gran maraviglia a vederlo; si chiama Volatore, perchè vola a guisa di uccello fuori dell'acqua, fin tanto, che si asciuttano le lunghe ali, che porta al volo. Venne a rifugiarsi dentro il nostro Vascello, essendo perseguitato da un'altro pesce, e restò nella medesima Chiesa prigione. Di questi per tutto il cammino n'abbiamo visti una infinità; piccioli, mezani, e grandi; il più grosso sarà quanto una ben grande treglia coll'ali di un palmo. Alli 22. leggiermente spiravano i venti, ed alli 23. diedero i nostri principij ad una Missione per la gente del Vascello, che in tutto era di 260. Si diedero grazie al Signore con tutto fervore e frutto di quelle anime, e durò fino alli 29. Alli 30. giorni di cammino Festa di Pentecoste si confessò tutta la gente, e poi si comunicò per guadagnare l'Indulgenze della passata Missione. In questo medesimo giorno

ci

ci ricreò il Signore con una copiosa procella d'acque, la quale non solo dissetò l'ardente sete di tutti, mà anche rinfrescò un poco il fuoco dell'aria. Si raccoglie mirabilmente l'acqua, che piove nel Vascello con un'antenna grande legata da'quattro angoli, e si pone nel mezzo una palla per darle peso, e da basso una tinna, che la riceve. Oh quanto si bramano le pioggie da chi naviga per lungo cammino, stante la misura ordinaria dell'acqua, che si dà, è molto scarsa, come diremo più a basso. Si camminò con vento mediocre fino alli 35. della navigazione, ed in questo giorno s'instituì da'nostri una Novenna al glorioso S. Francesco Saverio, stante che ci trovavamo in calma, e sotto un clima assai focoso, e questa durò per più giorni. Alli 44. si vide un pesce assai grande saltar dall'acque per divorarsi un giovine del Vascello, che sedeva nella prora dalla parte di fuori, e fu grazia del Signore, che non giunse a tanto alto posto il salto, ove si trovava, che altrimente gli avrebbe dato nel suo corpo mobile sepoltura.

I giorni di calma servivano a'Marinari per pescare, e pigliavano tanta quantità di pesci, che non sapeano che farne: basta solo dir questo, che un giorno solamente in termine d'un' ora pescarono cento Tondi ben grossi, ed una moltitudine grande de'piccioli: così sapeva ricompensare l'Altissimo il tedio di quelle calme colla gustosa ricreazione della pesca. Qui i Padri della Missione di S. Francesco, i quali, come scrissi a V.S. da Cadice, erano diece, instituirono alcuni giorni di divozione per la Festa del Glorioso Santo de' Miracoli Antonio di Padova. Alli 53. avanti l'occaso del Sole, si scoprì l' Aghinea, terra tutta di Mori Idolatri. Alli 55. e 56. del viaggio si celebrò con tutta sontuosità la Festa di S. Antonio col Vespro, e Messa cantata con colpi de'Cannoni:

in

in ſomma fu giorno d'allegrezza. Alli 59. ſtando un Marinaro ſopra un'albero del trinchetto colla lancia peſcando tonnine, che ſono peſci grandi di 70. in 80. rotola l'uno, teneva legata la lancia ad una verga, e la verga ancora ad una lunga fune per dare il colpo, e tirare con quella la preda. Stavgali dietro un Giovine per dargli ajuto; non sò, ſe fù ſua negligenza, o poca attenzione al buttar del Marinaro la lancia ad uno di quei peſci, che andavano danzando d'intorno al Vaſcello, cadde il Giovine nell'acque: corſero i noſtri a' gridi de'Marinari a dargli l'Aſſoluzione, ſe per ſorte reſtava eſca di quei peſci, o affogato dall'acque. Volle l'Altiſſimo, che vi trovaſſe imbrogliato con quella medeſima fune della lancia, con che afferratoſi fortemente a quella, fu tirato ſopra ſano, e ſalvo, mezzo morto però dalla paura, e dopo lui tirarono il peſce. In ringraziamento al Signore, ed alla Vergine Madre, che s'invocò in ſuo ajuto, ſi recitò in quell'iſtante il Roſario colle Litanie, ed altre Orazioni, come ogni giorno ſi uſava da che s'incominciò la Navigazione. Alli 60. giorni di cammino ſi paſsò felicemente la linea Equinoziale con vento proſpero contro l'aſpettazione di tutti, eſſendo quel poſto uno de' più difficili a paſſarſi, ſi per le continue calme; come altresì per gl'inſoffribili ardori del clima, che giungono a corrompere non ſolo i cibi, ma anche a disfare le compleſſioni degli Vomini, ſino a dargli la morte. Grazie dunque al Signore, che ci liberò da quel male per altro inevitabile. Con queſto vento proſpero ci accompagnò per più giorni il Signore.

Alli 63. ſi videro le acque avanti la prora far molto rumore, e tutte adirate ſpumanti, dubitando i Marinari di qualche ſcoglio, ſtavano per voltar le vele, ſe non foſſe uſcita fuori a farſi vedere una be[stia]

groſſa

rossa Balena, che andava danzando sopra del mare. Di queste poco meno di settanta n'abbiamo vedute per tutto il cammino, come altresì un numero infinito di mostri marini di smisurata grandezza, che al solo vedergli ponevano spavento. Alli 67. del viaggio, giorno della Natività del gran Precursor di Cristo, Battista, si solennizò con tutta pompa, essendo Festa propria del Capitano, che Giovambatista si chiamava: regalò i Marinari, ed a' Padri fece un sontuoso pranso. Alli 72. si passò il Capo di S. Agostino assai pur difficile à superarsi per la moltitudine degli scogli, che tiene, e non si passa, se non col cuore palpitante, dovendo il Vascello caminare trà le fauci della Morte. Alli 75. ritrovandoci da quest'altra parte del Mondo, e provando sotto di quel nuovo polo orrido e freddo il secondo inverno in un medesimo anno per passare in veglia, e con fretta una buona parte di quelle eterne notti: ragunati insieme nella camera di Poppa ogn'uno avea obbligazione di raccontare i più nobili fatti de'Santi, o d'Uomini illustri, che si ricordava, i quali servivano per fomentare sì lo spirito, come altresì per allegerire il tedio di sì lungo cammino: industrie tutte di chi gli bruccia nel petto il fuoco dell'amor di Dio. Alli 76. si videro nel Cielo svolazzare un numero infinito di grande Uccelli, che andavano in caccia di que'pesci volanti, che dissi di sopra, ed era cosa reale a vedersi: l'afferravano tra le unghie a volo, ed in batter d'occhio se gli divoravano. Alli 77. lasciando indietro il Tropico di Capricorno ci sopraggiunse una calma, che durò dodeci giorni, con tuttociò si camminava un poco, perche non era del tutto perfetta calma. Alli 89. quel poco vento, che spirava, diè in mille scartate; perche si debilitò, mutò, ed estinse, e di subito ricuperate maggiori

giori le forze sollevò fiera tempesta nel mare, ed un'altra più orribile nell'aria, in tal maniera, che le acque sembravano un'abisso inferno, il Cielo, per li lampi, tuoni, e fulmini in tanta abbondanza, che l'uno non dava luogo all'altro; con che deposte le vele per non perderle insieme con gli alberi a quell'impeto de'venti, e legatosi il timone per non potersi regolare, si lasciò il Vascello in braccio di quell'abisso adirato d'acque, che sfogando la rabbia contro di lui solo, che gli faceva ostacolo, gli mostrava in effetti il suo intento, cioè a dire d'ingojarselo. Stava dunque il Vascello posto in ischerno in mezzo alle fauci di tante onde minacciose, e staffilato da ogni parte da tali colpi di mare, che tremava tutto dal fondo sino alla cima qual palagio scosso da fieri colpi di tremuoto. A tal furibonda tempesta considerando i Marinari, che non poteva resistere l'agonizante nostro legno senza soccorso Divino, ed umano, l'incatenavano fortemente con grossi capi di fune, ben tirati in tutti i lati per dargli più forza contro que'orridi marosi, e poi si diè ogn'uno istantemente colle Orazioni ad implorare dal Cielo misericordia, ed a ricorrere alla Vergine Madre, ed a'Santi. A questo effetto si accrebbero pubbliche divozioni; frà le altre si stabilì di cantare sontuosamente fin'al termine un Rosario alla B. Vergine dell'Aurora, così chiamata dagli Spagnuoli, ogni mattina prima di uscire il Sole, oltre di quello, che si recitava ogni giorno poco prima dell'Occaso. I nostri di più accudivano al proprio Padre S. Ignazio, di cui si approssimava la Festa, e si stabilì a detto Santo una pubblica Novena. Seguitando intanto più che mai il vento, e la tempesta, non gli bastò per isfogo nove giorni, che già erano passati, e stavano alli 98 di nostra navigazione. Si fece una stretta ri-

forma

orma a quei pochi cibi, ed all'acqua, che ci davano per sostentar la vita. Mi spiego per non lasciar cosa non dichiarata; l'ordinario nostro magnare era il seguente: dopo due, o tre ore di Sole la mattina si dava una colazione varia; alcune volte davano una fetta di presciutto con biscotto bollito nell'acqua a guisa di pan cotto con un poco di butiro dentro: altre volte una fetta di formaggio, o quattro passe, ed una mezza carafa scarsa un detto d'acqua, ed un bicchier di vino, che non bisogna dirlo, stante era totalmente torbido, che sembrava feccia, e comunemente o si lasciava, o si dava a'marinari. Con questo si passava tutto il giorno, e con quanta penna, lo lascio considerare a V. S. fino alle 22. ore stabilite per la cena. In questa seconda mensa si dava un'antipastò di galline, o di castrato bene scarso, fintanto, che durarono: una minestra di pasta con un poco di carne salata per porzione, o sia puzzolente, o piena di vermi, com'era quella, che ci davano non si sperava altra cosa, e per pospasto quattro olive colla mistura medesima a capello di acqua, e di vino dalla mattina, e con questo si finiva la sontuosa cena. Vengo ora al punto di sopra, si fece dunque una riforma generale a questi pochi cibi, ed all'acqua, stanteche il tempo più che mai perverso durava contrario per il nostro cammino. Si ridusse finalmente il nostro sostentamento d'ogni 24. in 24. ore a due oncie di biscotto misurato, tre oncie di legumi mal fatti in minestra, ed a quattro olive *numero* con un bicchiero assai picciolo di vino, ed un mezzo d'acqua. A si poco cibo mancarono a tutti le forze in tal maniera, che sembravano nella faccia viventi cadaveri: le lingue si vedevano bruggiate dalla sete, gli occhi rinconcentrati in dentro, il volto pallido, e senza sangue; non si vedeva per miracolo una sa-

C liva

liva da niuno cacciar fuori dallo ſtomaco, perchè ſtava del tutto ſecco d'umori. A tal vita da Anacoreti ci invidiavano gli Angeli, e ci confondeva Lucifero per l'allegrezza; con che i ſanti Miſſionarj pativano quel poco di travaglio; e non ſi ſentiva altra coſa da quelle bocche, ſe non quel *Plura Domine*, *plura* dell'Apoſtolo dell'Indie, e noſtro Capitano S. Franceſco Saverio. Non ſi dormiva nè giorno, nè notte per le continue, ed orribili ſcoſſe del Vaſcello, che ora da una parte, ora da un'altra ci buttava come una palla; con che ſi paſſavano quelle notti; e quei giorni in ſanti diſcorſi, gloriandoſi ogn'uno con una ſanta ſuperbia di trovarſi in quel mobile ergaſtolo con tanti patimenti puramente per Dio. Si fecero varj voti al Signore in queſta occaſione: il Capitano offerì 160. Meſſe alle Anime del Purgatorio, i Marinari non sò, che digiuni, e limoſine; i noſtri di entrare in Buenoſayres a piedi ſcalzi, ed andare in proceſſione di tal ſorte fino alla Chieſa del noſtro Collegio, recitando divote orazioni. Moſſoſi finalmente l'Altiſſimo à tante ſuppliche, orazioni, e voti, fe placare quei venti, e quelle adirate acque al centeſimo giorno di noſtra navigazione, e doppo trè giorni di mare ſuſsegato alli 4 di Luglio c'inviò un proſpero, e freſco vento, che ci ricreò, ſtante il Vaſcello vittorioſo dalle paſſate tempeſte, volando andava verſo il ſuo termine.

Alli 10. di Luglio 114. della navigazione caſcò malamente infermo il Capitano ſotto il peſo di quella regola comune de'cibi detta di ſopra, che in pochi giorni lo riduſse all'eſtremo. Se gli diedero i Santi Sagramenti, e ſi diſponeva per la morte: finalmente dopo di queſti per grazia ſpeciale di Dio, a poco a poco ſi andò migliorando, fin' a vederſi del tutto ſano. Alli 31. di Luglio ſi celebrò più ſontuoſa dell'altre

altre la Feſta del noſtro Santo Padre Ignazio, per
eſſere Padrone del Vaſcello: ſi confeſsò, e comuni-
cò tutta la gente, con quanto profitto delle loro ani-
me, lo ſa ſolamente Iddio, e noi altri Confeſſori;
poichè ſi fecero Confeſſioni generali, ed ogn'uno co-
me ſe aveſſe da morire, trovandoſi in tante ſtret-
tezze accomodava i ſuoi conti della coſcienza per
quel paſſaggio. Nè è da laſciarſi, che ſtavano i Pa-
dri Miſſionarj debboli di forze in eſtremo, però in
quel giorno del proprio Padre pieni d'un ſanto Zelo
immobili ſtavano per più ore confeſſando gente per
altro rozza, che molta fatiga vi vuole à ſpedirle nel-
la Confeſſione, come ogn'uno ben sà; poi ſi fè una
fervoroſa Predica in lode del Santo per compimen-
to della Feſta. Giunſe l'ora del pranzo, che conſi-
ſteva in una mineſtra di legumi, e quattro olive, ſi
diè di più, come coſa di gran regalo per la ſontuo-
ſità della Feſta un poco di butirro crudo con l'ordi-
naria porzione d'acqua, e di vino, nè più, nè me-
no. Giubilavano intanto con animo generoſo, e
ſovraumano i Miſſionarj, vedendoſi per l'amor del
ſuo Signore morirſi della fame, e della ſete; tutto
al contrario piangeva dirottamente il noſtro buon
P. Procuratore Michele de Uginas le pene non ſue,
ma di tutta la Miſſione, cioè de' ſuoi figli, in tal
maniera, che andavamo noi altri a conſolarlo; ac-
ciochè non ſi moriſſe di malinconia. Teneva il Pa-
dre una buona proviſione di cioccolata, ma non po-
tea darcela, come ce la diè per li primi due meſi,
e più giorni per l'acqua, che mancava. Biſcotti
dolci bensì ci dava, acquavita, paſse, fichi ſecchi,
e per ultimo quanto ſi trovava di proviſta.

Alli 116. del viaggio ſi camminò tutto il giorno
con vento proſpero; però la ſeguente notte, che era
di S. Lorenzo Martire, uſcì fuori dagli abiſſi altra

tempesta più foribonda della passata, che ci spaventò fuor di modo. Il Cielo era tutto fuoco per li continui lampi, fulmini, e tuoni, il mare non si facea vedere per l'oscurità della notte, ma a bastanza si facea sentire, che stava pieno di rabbia. Si diè di mano agli Esorcismi, che usa la S. Chiesa in tempo di tempesta, e poi ogn'uno si pose ad invocare i suoi Santi Protettori. Si fe voto alla B. Vergine in quella notte, se ci liberava dalla suddetta tempesta, di digiunare in pane, ed acqua, la vigilia della sua Assunta in Cielo, che si approssimava. Presto si videro gli effetti di si benigno Signore, poicchè subito si raffrenarono i venti, e si placarono le onde. Apparve in questo mentre alla cima del Albero maggiore come una candela di fuoco bruggiante, che da molti si chiama Fuoco pazzo, e da' Marinari S. Elmo. Accortisi dunque questi di quel fuoco, cambiata la tristezza in allegria, e postisi in ginocchioni, salutavano, e ringraziavano il loro S. Elmo, e poi quando si estingueva il fuoco, gridavano ad alta voce: Buon viaggio, buon viaggio. Si stima buon'augurio da'marinari, quando nelle tempeste comparisce detto fuoco sopra degli Alberi, e dicono che S. Elmo loro Protettore viene ad ajutarli, e per ciò pongono in allegria e festa. Caddè la medesima notte dal Cielo un diluvio d'acqua, che bastò, grazie al Signore, ad estinguere la sete di tanti, che si morivano.

Alli 117. si pose a contrario il vento, con che si legarono le vele, e'l timone ad modo solito, e si lasciò il Vascello contrastare da se solo con quell'acque. Alli 118. del viaggio, cioè alli 14. di Agosto si videro le acque torbide, e si ralegrò il Piloto, conoscendo di star vicino a terra: buttò lo scandaglio di piombo nel mare, per vedere quanto fondo

vi era, e trovo 80. braccia di acque: Si fece il digiuno promesso alla B. Vergine, e si diede per quel giorno un poco d'acqua di più da bevere. Alli 15. giorno dell'Assunta con prospero vento si camminò fino alla notte, e trovandosi in venti braccia d'acque, si diè fondo la prima volta non per vento, ma solo per paura di non dare in terra col Vascello di notte, e perderci tutti. Alli 16. Agosto alzate le ancore al far del giorno, e spiegate le vele a' venti si camminava prosperamente verso la bocca del Rio della Plata, e si scoprì finalmente Terra d'America. Quì sì ogn'uno desiderava in quel punto divenir' un'altro Argo, per mirare à cento occhi la propria madre per meglio godersela: non è però maraviglia; perchè sicome e proprio de'pesci vivere fra le acque, così appunto è proprio degli Vomini, vivere, e desiderare sempre la terra, come suo proprio centro. Il giubilo dunque, e l'allegrezza di tutti non è cosa facile a spiegarsi, con che lascio considerarlo a V. S. Al calar del Sole si giunse al celebre Rio della Plata: la larghezza di detto fiume alla bocca è di sessanta leghe: dentro poi è solo di cento miglia, quanto tiene il Golfo di Venezia, e si diede fondo. Alli 17. di detto Mese si scoprirono l'Isole de' Lupi, chiamate dagli Spagnuoli per la quantità di detti animali non terrestri, mà bensì marini, che vanno danzando per quel posto, e si giunse a dar fondo sul tardi all'Isola di Maldonato, che sta dentro al Rio. Quì si cominciò per esser porto sicuro ad allargarsi la mano a'cibi, e si dava la colazione la mattina, e la cena sul tardi, come appunto si faceva nel principio della navigazione.

Nel 126 giorno di cammino, e 18. di Agosto si arrivò alla vista del Monte Vidio, e si passò felicemente il Banco Inglese, cioè a dire un grande arena-

le, che ſta in mezzo al Rio, ove ſi ſon perduti molti Vaſcelli, e ſi diè fondo verſo una mezz'ora di notte. Alli 127. di viaggio il Capitano inviò collo ſchiffo le lettere del Re, e di tutta la Provincia al Governadore di Buenoſayros per il ſuo Nipote, dandogli in una lettera diſtinta notizia del viaggio, e cercandogli ſoccorſo de'viveri, perchè queſti mancavano. Alli 128. della navigazione, ſi ſcoprì la terra dall'altra parte del Rio: alli 129. giorno di S. Bartolomeo, s'entrò in acqua dolce di detto Rio: alli 130. ritornò a bordo lo Schiffo con quattro vacche ben groſſe, cinque agnelli, dodeci galline, quantità di pane, formaggio, ed altre bagattelle. Il P. Rettore del noſtro Collegio di detta Città, c'inviò molte pernici, galline, e pane, ſtanteche il noſtro P. Procuratore coll'occaſione dello Schiffo gli ſcriſſe in che ſtato ſi trovava la ſua Miſſione.

Alli 132. ſi paſsò felicemente ancora un'altro banco detto Ortiz, più pericoloſo a paſſarſi del primo per eſſere di pietra. Si giunſe alla fine al deſiderato termine dopo 134. giorni di cammino, alli 30 d'Agoſto giorno di Sabbato verſo le 24. ore, datoſi fondo quattro leghe diſtante dalla Città, come ſi ſuole per lo poco fondo dell'acque, che tiene il fiume vicino la Città. Si fece un ſaluto reale al Caſtello, e queſto ci riſalutò; ſi cantò il *Te Deum laudamus* in ringraziamento al Signore, e la mattina ſeguente ſi cantò una Meſſa, doppo la quale fatta una buona colazione, e ſpeditoci dal Capitano c'imbarcammo dentro due groſſe Barche, colle quali c'inviò il Governadore a pigliare, e verſo le 22. ore, e quarto giunſimo a terra. Ogn'uno ſtava già ſcalzo per entrare in Città a piedi nudi ſecondo il voto fatto, mà il P. Rettore, che venne a riceverci con tutti i Padri del Collegio lo proibì, perchè il tempo era umido,

dò, e freddo, dicendo, che in Casa ci avrebbe mutato in altra cosa il voto. Calati dunque in terra, dato un'abbraccio al Governadore affezionato della Compagnia, che stava aspettandoci, ed un' altro a tutti i Padri, ci buttammo inginocchioni in terra a render grazie al Signore dell'arrivo, e bacciando la terra nostra madre in segno di gratitudine, che ci riceveva nel suo seno, c'incaminammo in processione per la volta del Collegio, ove fummo ricevuti a suono di Campane a tutta festa. Entrati dentro la Chiesa à riverire il SS. Sagramento, ed il nostro S. Padre fummo alle camere a riposare, ed a ricevere le carezze di questi Padri affettuosi più che Madre verso ogn'un di noi.

Questo è quanto posso in breve dire a V. S. di tutta la mia navigazione e de'compagni; resta ora dire qualche cosa del paese, per non lasciar vuoto questo poco di carta. Questa è una Città primaria di tutta la Provincia del Tucuman, di grandezza però non è più, che la metà della nostra patria Bari; le Case *uno verbo* sono pagliari, perchè son coverte di paglia, ed alte dalla terra non più, che tre, o quattro canne, per mancanza di pietre, e di calce. Abbonda di Vacche, Bovi, Cavalli, Agnelli, e Castrati, di tal maniera, che si comprano a Carlini, cioè à dire per niente. Grano ne fa a bastanza, il vino viene da fuori, perchè qui non tengono vigne, e nè meno vi sono frutti, se non che quantità solamente di percoca. Il Clima è sregolatissimo, passa ogni giorno *ab extremo ad extremum sine medio, &c.*

Seconda Relazione del Viaggio fatto da Buenosayros a Mendozza.

SCrissi da Buenosayros a V. S. dandole piena notizib di tutta la navigazione colle circostanze, e particolarità, che vi concorsero in forma di diario, puramente per soddisfare al suo gusto, ed alle mie obbligazioni; mercè che la distanza non toglie dal cuore l'affetto paterno. Finalmente trovandomi già per la Dio grazia al termine desiderato, cioè in Santiago del Chile, doppo un' anno di cammino per mare, e per terra, mi spinse l'affetto dell'animo a dar di mano alla penna, e descriverle qual fu, e come ci successe il cammino per terra; benchè non trovo già, come le notificai, nella mia penna quella facilità di scrivere in Italiano, come prima; poicchè la veggio già estinta; cosa, che non poteva darmela a credere; con che non si maravigli V. S. se in questa relazione troverà errori di lingua, povertà di frase, e abbondanza di termini improprj. La causa di tutto questo è l'avermi scordato affatto la lingua natia, e benchè molto mi costarà l'andar mendicando le parole Italiane dalle mie morte specie, il tutto me lo facilitarà l'obbligazione, e l'affetto, che si mantiene qual viva fiamma nel petto verso di V. S. e di tutta la Casa.

Alli 24. di Novembre dell'anno 1698. giorno di Lunedì verso le 22. ore si partì la Missione del Chile da Buenosayros doppo il riposo di tre mesi, che non vi vollero meno, avendo preceduta una tanto lunga, e penosa navigazione accompagnata da' Padri del Collegio di detta Città fino al luogo, dove stavano le Carrette, che in numero erano trentadue, lontano dalla Città un miglio: datosi un tenero abbraccio

cio si licenziarono con lagrime a gli occhi, dicendo ogn'uno da chi si spediva; Addio, a rivederci nel. l'altra vita. Si restarono i Missionarj Chileni la notte a dormire nelle Carette, e la mattina all'alba, celebratosi da uno de'nostri il Sagrificio della Messa, e fatta una breve colazione, ogn'uno entrò col compagno nella Carretta destinata; intanto la gente di servizio co' Carrettieri montati a cavallo andavano pigliando i Bovi co' lacci, non potendosi prendere altrimente. Erano questi in tutto 370. quattro per Caretta, e gli altri per rimutare i già affannati dal giogo: Cavalli, e Mule 200. sì per lo servizio de' Servidori, come altresì per li Padri, quando volessero montare a cavallo, ed uscire da quei ergastoli camminanti delle Carrette, che sono fuor di misura tediose. Legati già a' gioghi i Bovi si diè principio al viaggio con molta festa e giubilo: sembrava certo un'esercito la vista di tanti Carri uno doppo l'altro, in ordine con moltitudine di Bovi, ed un'altra di Cavalli, e Mule, che gli seguivano: al mezzo giorno si fermavano i Carri, e i nostri subito davano di mano ad alzar le baracche, o padiglioni, che portavano con noi per questo effetto, si per dare a' corpi sotto di loro il dovuto ristoro co'cibi; come altresì per non essere per quelle due ore di riposo esposto a'raggi di un sole cocente, o nelle Carrette quasi fucine d'ardori. Alle 20. ore del giorno si proseguiva il viaggio, e durava fino alli 24. si camminava in tutto il giorno da diece leghe poco più, o meno, conforme s'incontrava per lo cammino acqua per gli animali. Veniva di conserva con noi il Vescovo del Chile, che trattava con molta famigliarità co'Padri, senza dar suggezione ad alcuno, come se fosse della compagnia. La mattina prima, che uscisse il Sole già i Padri stavano in piedi acco-

mo-

modando gli Altari portatili, ch'erano tre ſotto de'
Padiglioni per celebrare tutte le Meſſe, che ſi potea-
no avanti di porci in cammino, e quei che non po-
teano dirla, aſpettavano ſino al mezzo giorno, quan-
do ſi fermavano i Carri, per ſagrificare all'Altiſſimo;
ſicchè tutti i Sacerdoti tenevano la conſolazione di
celebrare in queſti deſerti ogni giorno. Tutto il cam-
mino da Buenoſayros ſino a Mendozza, che ſi con-
tano 300. leghe, è piano, che ſembra alla viſta un
mare; non ſi vede per miracolo un'albero, nè s'in-
contra una pietra, non vi ſono alloggiamenti, ove
fermarſi. Sono bensì ricche le campagne di paſcoli
per gli animali: Si paſſano otto fiumi, ed allora ſi
aggiungono alle Carrette altri quattro Bovi, mercè
che il peſo grande de'Carri ſepeliſce le ruote in quei
fanghi, o arene de' fiumi, che per eſtirparle molto
ſtento vi vuole dè'poveri Bovi, e Servidori.

Per non mettermi in un laberinto di confuſione
deſcriverò per adeſſo i patimenti, che ſi paſſano pe
queſte tanto deſerte campagne, e poi deſcriverò le
ricreazioni, notificando a V. S tutto quello, che ſa
rà poſſibile. In quanto a' patimenti, i calori tengo-
no il primo luogo per averci poſti in tanto lungo
viaggio nel tempo de'maggiori ardori dell'Eſtate, a
fine di paſſare la Cordigliera de'Monti, così chiama-
ta dagli Spagnuoli, a tempo proporzionato, come
le dirò. Sicchè erano tali i caldi, che in pochi gior
ni ci fecero tutti mori nel ſembiante. Le acque da
bevere, oltre l'eſſere di loro natura torbide, potea
no ſervir ſicuramente di brodo nelle mineſtre ſenz
altro artificio di fuoco: la polvere, che ſi alzava pe
lo calpeſtrio di tanti Carri, Bovi, Muli, e Cavall
era ben grande, e non è poſſibile ſpiegare in breve
l'incomodo, che ci dava. Toglieaci primieramente
la libertà di tenere aperti gli occhi, e poi ci obbli
gava

gava a ſtar chiuſi da per tutto in quei forni delle Carrette, ſenza poter non dico recitar l'Ufficio, e leggere qualche Libro divoto per paſſare il tempo, ma nè meno ci dava guſto il parlare. Sono queſti, come ogn'un vede, grandi patimenti; mà conſiderandoſi il martirio, che ci davano i tavani, o moſchiti quattro giorni continui, quando paſſammo per certi luogi pantanoſi, ſembrano fiori tutti i già riferiti travagli. Erano queſti in tanto numero, che ci toglievano la viſta del Cielo. Quì sì, che i Bovi divenivano pazzi per non poterſi diffendere da quei affamati animaletti, che gli ſugavano il ſangue. I Padri per difenderſi andavano di galoppo a Cavallo per quelle campagne cercando alcun luogo, ove non ve ne foſſero tanti, ma era tutto vano; ſicchè armatoſi ogn'uno di pazienza paſſava le notti in ere in veglia, ed i giorni ſenza ripoſare; anzi nè meno potevamo riſtorarci coll' ordinario ſoſtentamento de'cibi, contentandoci ſolo con un boccon di pane, ed acqua per non trattenerci à menſa con tanto travaglio. Quando ſi fermavano le Carrette, e ci radunavamo inſieme, chi appariva colla faccia gonfia, chi colle orecchie, naſo, e labbri, chi colle mani, che in verità era ſpettacolo il più lagrimevole a penſarſi; ma ogn'uno avvalorato dalla grazia della vocazione giubilava, ridea, guſtava al vederſi in mezzo di quei piccioli animali inſaziabili di ſangue, e carnefici di tutti i viandanti. Finalmente l'Altiſſimo vedendoci in mezzo di tanti furioſi nemici volle ſoccorrerci con un vento così freſco, che fu baſtante a ponergli in fuga; tanto che fu con pochi la zuffa per lo reſtante del cammino di quei pantani, e queſti per eſſere più valoroſi non vollero laſciar la preda, che già tenevano fin'a reſtarſi del tutto ſatolli. Per mancanza di legne, che non ſi hanno

no in queste parti ; non incontrandosi alberi per questi campi, come già dissi di sopra, accendevano il fuoco con sevo, e sterco secco de'Bovi, e con le ossa di animali, che si veggono in quantità per lo cammino all'usanza de'passaggieri di questi paesi.

Inquanto alle ricreazioni è vaga la vista di tanti Tori, e Vacche, le quali s'incontrano, e che non riconoscono altro padrone, che il Creatore dell'Universo, dandoci occasione di alzar gli occhi al Cielo, ed ammirare in loro la grandezza di Dio. Ma acciocchè faccia V. S. giusto concetto di tanta quantità di Vacche, e di Tori, sappia, che ogni anno si pigliaranno più di trecento mila Vacche per alimentare tutto il Regno del Perù, Tucuman, e del Chile con tutti i popoli degl'Indiani, che stanno sotto il comando de'Padri della Compagnia. Il prezzo ordinario, con cui si comprano, è di quattro reali l'una, che viene ad essere in moneta Italiana quattro Carlini e mezzo: quando però giungono a Buenosayros i Vascelli di Europa, si fa una carnificina di Tori incredibile solamente per le loro pelli; e basta dire, che ogni Vascello carica trentamila pelli per trasportarle a Spagna, e lasciano la carne in preda de'cani, che come mandre di pecore vivono in questi deserti col solo alimento di carne. La quantità de'Cavalli, e giumenti, che ancora s'incontra, supera senza comparazione il numero delle Vacche, e Tori già detto, e per lo cammino ben due volte fummo costretti a fermarci colle Carrette per dare a questi libero il passo, che a guisa di tanti folgori ci passavano davanti gli occhi a tutta carriera, e ci lasciavano i proprj parti, che stanchi per tanto correre si davano per vinti; però doppo alcuni giorni si morivano per mancanza di latte. Sono questi di misurata grandezza, e con la varietà de'colori innamo-

namoravano la vista de'viandanti. Gl'Indiani infedeli, che vivono in questi diserti, gli prendono co' lacci, e doppo avergli ammazzati, gli danno a'passaggieri per un bicchier di vino, per un coltello, o al più per un freno

Entrai una volta nelle case di questi Barbari, che le chiamano Ranci, o Ciose, e mi cagionò gran maraviglia: tengono le case in questa forma: piantano due tronchi di alberi in terra con un'altro di sopra nel mezzo, a guisa di forche, e poi cuoprono a modo di baracche quei tronchi con pelle di Vacche; vi fanno la porta delle medesime pelli, e con questo danno fine alla fabbrica. Dormono in terra senza altro materazzo, che di un Cuojo di Vacca; le Donne si cuoprono le carni con un manto di pelli d'animali, quando passano gli Spagnuoli, però tutto il giorno stanno nude. Gl'Uomini prima andavano nel medesimo modo; ma ora per aver veduto gli Spagnuoli, che vanno vestiti, tengono a vergogna l'uscire ignudi; sicche hanno inventato un modo stravagante di vestito: si procacciano una come coperta di lana tinta, e quadrata; nel mezzo vi fanno un buco, quanta basta, che v'entri il capo, e con questa si cuoprono, chiamandola camisetta, o poncio. Le armi, che usano per difendersi da'nemici, sono due palle di pietra, che sempre le portano al fianco legate con una fronda. Per li figliuolini di latte hanno appesa una fune nel mezzo delle loro Ciose, o ranci con una tavola, e sopra di questa vi fanno la cuna per riconciliargli il sonno. Quando alcuno muore, tutti i parenti si tingono il volto con sevo mischiato con polvere di carboni, non lavandosi prima, che finisca un'anno intero di lutto; sicchè a vedergli con questi sembianti d'inferno, cagionano ne'petti de'Cristiani un grande orrore, come

me ſe vedeſſero i moſtri d'Averno. Si alimentanc
con carne di Cavalli, benche non gli mancano Vac
che, tenendole a viſta, e perciò puzzano come De
monj. Stanno tutto il giorno ozioſi ſenza altro pen
ſiero, che di rubbare a' viandanti, e però gli Spa
gnuoli quando ſi fermano a viſta di loro, comincia
no a ſparar gli archibuſi per tenergli in paura. Par
largli intorno la Fede di Criſto è coſa inutile, per
chè ſi fingono ſordi, chiudono gli occhi, e ſtrido
no i denti, come tanti arrabbiati; però quelche m
fu di gran maraviglia, è, che procurano con ſup
pliche, e con efficaci preghiere a quanti paſſano pe
li loro ranci, che gli battezzino i loro figliuoli; ſic
chè vogliono eſſere battezati, ma non vivere d
Criſtiani. Non adorano Idoli, e non riconoſcon
altro per Dio, che il proprio ventre col vizio dell
carne. Tengono più mogli, e ſono ſopramodo ami-
ci dell'ubbriachezza. Hanno molte volte intrapreſ
i noſtri Miſſionarj della Provincia di Tucuman l'im-
pegno per convertire queſti infelici, ma tutto in va-
no: ſi moſtrano al principio affettuoſi, umili, e
deſideroſi di eſſere battezzati, ma quando vedono
che i noſtri voglion dar principio all'opera, fuggo-
no all'improviſo di notte, e vanno à fabbricarſi in
altra parte di queſti deſerti le Cioſe; onde laſcian
deluſi i poveri Miſſionarj ſenza altra preda, che del
l'ardente zelo, che tengono delle loro anime. Le
Donne quando montano a Cavallo, ſono come tan
ti folgori, perche non ſanno andare a Cavallo, ſe
non correndo più che a galoppo, ſenza altra ſella
che di un faſcio di paglia, o di erba legata alle ſpal
le de'Cavalli; e quanto più è generoſo, e indomit
il Cavallo, tanto più tengono guſto di montarlo
acciochè tanto più ſi conoſca il lor valore. Tengon
comunemente la faccia grande, pieno il corpo,

ſono

ſono di mezana ſtatura: non coltivano in altro modo la chioma de'capelli, che col lavarſi una, o due volte la ſettimana, e queſto è comune anco agli Vomini, e la portano ſempre ſciolta ſembrando tante code di topi. L'Inverno invece di coprirſi colle mante quando dormono eſpoſti a' rigori de' freddi, ſi procacciano una quantità di Cani, e con queſti ſi compongono i letti: li pongono al capezzale, a'fianchi, ed a'piedi, e con ciò ſi burlano delle nevi, e de'geli. Quando ſtanno ubbriachi ſi uccidono l'uno coll'altro come beſtie, e quando ſi trovano infermi, giammai dicono, che ſia indiſpoſizione di corpo, ma affermano, che gli han fatto male i Bruchi, dicono così quelli, che tengono comunicazione col Demonio, e vanno tra di loro penſando, chi potrà eſſere il delinquente, ed il primo, che ſe gli preſenta all'imaginazione eſcono dalle Cioſe armati, come tanti furioſi leoni, e non ritornano, ſe prima non laſciano morto nel campo l'immaginato nemico, e con queſto danno a credere, che non moriſsero, ſe niuno gli faceſſe del male, o gli danneggiaſſe la ſalute. Pazzo inganno del Demonio, che gli fa ſtimare immortali, ed impaſſibili, acciocchè facciano tanti omicidj. Sono fuor di miſura ſuperbi, di animo altieri, e lordi di loro natura, in tal modo, che non tengono altra coſa per eſſere chiamati Vomini diſtinti da'bruti, ſe non il parlare, e queſto è ſenza ombra di giudizio, perchè ſono incapaci di qualſivoglia ragione, che ſe gli dice. Saria per me un giammai finire, ſe di propoſito voleſſi deſcrivere tutti i loro coſtumi; paſſo intanto ad altra coſa, perchè ho detto a baſtanza di queſti Barbari. Baſtarà alla capacità di V. S. per diſcorrere il di più.

Suppoſto, che non laſciai ſopra di parlare de'

Qua-

Quadrupedi, dirò ancora colla folita brevità alcuna cofa de'Volatili. Si veggono Mandre intere di Struzzi, che colle ova, che vanno feminando per quefti deferti, danno a' viandanti la comodità d'aftenerfi ne'giorni de'Venerdì, e di Sabbato del mangiar carne, ed a fervirfi delle loro ova per le vivande. Si trovano altri uccellacci, che non fi pafcono di altro, che di carne, la qual giammai gli manca; mentre per la quantità de'Quadrupedi, come ho riferito di fopra, molti per effere già decrepiti, fi lafciano morire dal grave pefo degli anni, ed appena cadano a terra, quafi mezzi morti, fi adunano i già detti uccellacci, l'uno chi a mando l'altro, ed in batter d'occhio lafciano la pelle colle fole offa. Tengono un canto lamentevole, però molto rifonante, ed acuto.

Altri vi fono con colori bianchi, e negri, che tengono, e fono molti dilettevoli. Uccelli fon quefti diurni, e notturni, e fogliono domefticarfi nelle Cafe, perchè fono ottimi guardiani, mentre nel veder gente entrar nella Cafa, cominciano fubito a dar voci, avvifando il Padrone; e quel che mi recò maraviglia, fu il vedere; che nelle ali tengono dall'una, e dall'altra parte di fori due ben groffe fpine a guifa di acuti fproni, che la natura diede loro, acciocchè fi difendano dagli Uccelli da rapina. Non fono più grandi d'una Tortora, fono molto leggieri nel volo, e co'piedi alti: è il bello e guftofo vedergli azzuffare con gli altri uccelli, che con quegli fproni fanno fquarci, e carnificine degli emoli. Altri vi fono belliffimi fi ne'colori, come ne'canti, differenti da cotefti d'Europa; e particolarmente vidi una fpecie di uccellini, che non fono più grandi di un Mofcone col becco lungo, che alla prima vifta mi parvero in fatti Mofconi del campo, finchè un gior-

no

no incontrai un nido, che mi tolse d'inganno. Altri vi sono di color tutto rosso, che sembrano fiammette di fuoco volanti. Ne'pantani si ritrovano tutti gli Uccelli aquatici d'Europa. Abbondano di più questi campi di Pernici, che con facilità si fanno uccidere con un bastone, che portano sempre seco i viandanti per questo effetto; perche incontrandosi con esse a guisa di galline, vanno per terra trovando il cibo, col medesimo bastone gli danno nel capo, e le lasciano morte, ed in questa forma si piglieranno trenta, o quaranta ogni giorno senza travviare il cammino per ritrovarle. Viaggiando per questi deserti non vi bisogna molta provisione di viveri, perchè non mancano vitelle, pernici, e caprj, che anco vi sono in quantità per trattarsi, e per trattarsi nella mensa da Principe, basta portar seco biscotto, e vino senz'altra cosa. Accade molte volte, che per una lingua uccidono una Vacca, o un Toro: altre volte, come co'miei proprj occhi hò veduto, per un palmo di pelle squarciano ancora un Toro; e tutto questo succede per l'abbondanza, che il Signore ha dato in questi deserti.

Passammo un giorno per un cammino tutto pieno di formiche, e mi parve di stare in Italia in mezzo d'una Campagna piena di brucchi, i quali sono il flagello di Dio, come mi vidi più volte; sicchè trattammo di affrettare il passo per non lasciarci in preda di quei famelici e tediosi animaletti. Grazia del Signore fu, che non incontrammo Tigri, di che abbonda il paese; vidimo bensì Leoni, ma questi non fanno alcun danno agli vomini, come le Tigri: non sono più grandi d'una pecora senza tener la ferocia e maestà degli Affricani. Vi sono quantità di serpenti, e vipere; però non mi pare, che tenga-

no veleno; con tutto ciò io ſtava ſempre in veglia.

Nella Vigilia di Natale alle 23. ore del giorno, giunſimo alla Città di S. Luigi, che ſta ſotto il dominio del Regno di Chile, abitata dagli Spagnuoli. Furono da noi fatti quattro giorni di Miſſione, e Monſignor Veſcovo creſimò la gente: le Confeſſioni furon molte; mercè che duravano fino alla mezza notte; come altresì le Comunioni furono aſſai numeroſe. Dato fine alla Creſima proſeguimmo il viaggio, che per quattro giorni fu arenoſo ſenza incontrare acqua per gli animali: onde laſcio conſiderare a V.S. come la paſſarono i Bovi, e Cavalli coll'ardente ſete di quattro giorni in mezzo di que'focoſi ardori dell'Eſtate, e quando giunſero a trovarla, entravano in quei pantani con una avidità così grande, che parea non aver veduto acqua per molti anni, ed alcuni di tanti Bovi per lo molto bevere ſi laſciaron morire nelle medeſime acque.

Giunti al fiume di Mendozza mi parve impoſſibile, che le Carrette poteſſero paſſare per eſſer largo quanto tre tiri di ſchioppo: è ſopratutto furioſo per la piena. Fermatici finalmente alla viſta del fiume cominciammo a peſcare, e'l travaglio non fu vano, perchè ci fruttò alcuna peſca. Intanto montati a cavallo i Servidori paſſarono il fiume con tutti i Bovi, e mule per eſaminare il paſſo, ed a poca diſtanza di cammino incominciaron gli animali ad andare a nuoto per la gran piena, e la violenza della corrente gli traſportava all'ingiù, e doppo aver paſſati all'altra parte, gli fecero ritornare ove ſtavano le Carrette. Si paſsò tutta quella notte con molto vento, con un Cielo, che minacciava diluvij; ma predominando il vento per noſtra fortuna, ſi ſerenò talmente l'aria; che

1e ci tolse il timor della pioggia. Nel mattino al-
Alba si animarono i Servidori a passar le Carrette
i là dal fiume; sicchè legati per ogni carretta otto
Bovi per più sicurtà, si preparò il passaggio; intan-
o apparve dall'altra parte del fiume una moltitudi-
e grande di Soldati, che venivano a ricevere il Ve-
covo, e passando il fiume a cavallo, ci servirono, co.
ne tanti schiavi a passar le Carrette. Sono questi à
uisa di pesce nell'acque de'fiumi, perchè non temo-
10 le bravure delle lor piene. Passò finalmente co-
ne Capitano Monsignor Vescovo colla sua carretta
accompagnato da' Soldati, che andavano a cavallo
lall'una, e dall'altra parte con molta festa e brio
le'medesimi, che animavano i Bovi colle grida a
tirare il Carro con fretta, e come se fosse una barca,
passò a galla il fiume, ed in questa forma tutte le
altre passarono senz'alcun danno per la Dio grazia.
Solamente nella Carretta dove io andava per essere
la più forte dell'altre vollero entrarvi due Padri d'
un'altra Carretta a farmi compagnia; Sicchè stando
già nel mezzo del fiume, dove più furiosa era la
piena, si affogò un Bue il più vicino al giogo, e ci
cagionò gran timore. A tal pericolo si ragunò tutta
la gente di servizio, ed a forza di grida, e di funi
tirarono a terra la Carretta, come far sogliono i Ma-
rinari alle barche, e lodato il Signore, ci posero in
salvo. Passato già il fiume ci fermammo per un gior-
no intero dall'altra parte, per dar' un poco di ripo-
so agli animali, che stavano molto fatigati; nella
mattina a buon'ora c'inviarono i Padri del Collegio
di Mendozza molti rinfreschi, ed anche i Cavalieri
della Città à Monsignor Vescovo; e tra l'altre cose
mandarono quantità di frutti scelti; e some intere
di scatole piene di varj generi di robbe dolci, che ci

 ser

servirono per celebrare la Festa dell'Epifania.

Dato fine a quel giorno di riposo proseguimmo il viaggio alla volta di Mendozza, ed agli otto giorni di cammino ci vidimo alla vista della Città. Ci vennero subito all'incontro squadre intere di Soldati con tutta la Nobiltà del paese a riceverci insieme col Vescovo, e cominciarono a sparar gli archibusi, a sonar le trombette, e toccare i tamburi col suono delle Campane di tutte le Chiese per lo giubilo. Tutta la gente si ragunò in mezzo della Città, curiosa di vedere Vomini d'Europa, e l'entrata, che fu per di sotto gli Archi trionfali. Gionti nella Piazza il Vescovo tirò il cammino per la Chiesa maggiore, e noi altri per lo Collegio, ove ci aspettavano tutti i Religiosi del paese, cioè, Domenicani, Francescani, Agostiniani, e Mercenarj. Smontati da cavallo entrammo nella nostra Chiesa accompagnati da tutti quei Religiosi, i quali cantarono in ringraziamento al Signore il *Te Deum Laudamus* per lo felicissimo arrivo. Durò il viaggio da Buenosayros a Mendozza 47. giorni, e nella stessa riposammo un mese intero regalati da'Padri con eccesso di carità. Non mi pongo a descrivere la Città, perchè è come tutte l'altre dell'Indie: le case stanno fabbricate di terreno ammassato con paglia, e sono molto basse co' tetti coperti di paglia. Abbonda di frutti, come a dire di pera, fichi, percoca, durasni, maleoni d'acqua, e di pane; vi sono vigne, ma non fanno i vini così generosi, come cotesti d'Italia. Il Clima è molto focoso, e vi sono continue tempeste di tuoni, e fulmini: il buono, che si ritrova è, che non vi sono mosche, ne altri animaletti fastidiosi agli Vomini. Doppo una settimana volle il Vescovo dar principio alla Cresima, e ci pregò, che facessimo una

Mis-

Missione di otto giorni, con molto gusto accettammo la volontà, e la notte seguente uscimmo tutti dal Colleggio con un Crocefisso intimando a tutta la Città la Missione, ed in tutte le strade maestre predicammo alla gente con molta loro compunzione, in modo, che mossi tutti dalla grazia Divina concorsero in tutti gli otto giorni, che durò la Missione, che si fece con molto spirito, ed acquisto di gran numero di anime nella Chiesa del nostro Collegio. Finita la Missione mi cadde in sorte con un'altro Padre Fiammengo d'andare ogni notte à predicare in un' altra Chiesa del Collegio, che sta distante dalla Città buon tratto di cammino dalla nostra Casa a preghiere della gente, che vive in quei contorni, la quale giammai ode le Prediche solite a farsi nella Città per non aver chi gli guardi le Case. In questa Chiesa cominciai á predicare in lingua Spagnuola, e da allora fin'àdesso non ho lasciato l'ufficio di predicare. Un giorno prima di entrar nella Città vi fu un tremuoto; può essere, che il Demonio conoscendo la guerra, che i Missionarj gli aveano da fare nella suddetta Città, volle dar mostra col tremuoto di dolore.

Passati quindeci giorni di dimora giunsero dal Chile le Mule, che c'inviò il Provinciale per trasportar tutti i Padri della Missione al termine desiderato. Erano queste 150. ed accomodate tutte le some per ogni Mula, che vi fu bisogno quindeci altri giorni a ponerle tutte in ordine, ed in ugual peso, e doppo d'essere stati un mese intero in Mendozza, dato un'abbraccio a'Padri del Collegio, montammo su le Mule accompagnati da' Padri del Collegio, e da tutta la Nobiltà, che ci mirava come tanti Angeli calati dal Cielo, senza altro intento, che di far

bene alle loro anime. Dato finalmente principio all' ultimo viaggio, che restava, verso le 22. ore del giorno doppo il cammino di una lega si licenziarono quei Padri con grande dimostrazione di affetto, e fummo a fermarci in un piano, che teneva bastante pascolo per le Mule. All'Alba i Padri cominciarono a celebrare le Messe, finchè i servi caricavano le some, e doppo si proseguì il cammino. Il primo, e secondo giorno fu in piano; ma poi per gli asprissimi monti, che per essere troppo alti, stanno tutto l'anno coverti di neve, e solo per quattro messi dell' estate danno libero a'passaggieri il passo, e tutto il resto dell'anno tengono colle sopradette nevi, e ghiacci serrata la porta di Mendozza per Chile. Viaggio è questo, che si fà in pochi giorni; ma io volentieri farei un viaggio di molte leghe, sia per mare, o per terra per non passare la Cordigliera di questi monti così chiamata dagli Spagnuoli, che non solo è penosa; mà anche pericolosissima di perdere la vita; mentre non si passa anno alcuno, in cui non succeda qualche disgrazia. Il cammino è quasi tutto per gli orli delle cime de' monti non più largo di un palmo di busso, che forma una profondità orribile. Scorre un furioso fiume, che atterrisce col solo mirarlo, ed alcuni della Missione chiudevano gli occhi facendosi portar dalle Mule, perche gli vacillava il capo, di notte ci fermammo in quei concavi delle valli, che sono sopramodo freddi per li venti, che passano per mezzo delle nevi, che ci gelavano tutti sotto i padiglioni portatili, che con noi portavamo. Il mirare le nevi ci offendeva la vista degli occhi, fino a lagrimare per quei riverberi mordaci, che spicava contro di noi. Tutto il giorno altra cosa non si facea, che salire all' in sù, e scendere all' ingiù per quegli

spa-

ſpaventevoli precipizj, e fa di biſogno, che ogn'uno ad ogni paſso faccia un'atto di contrizione diſponendoſi a morire. Se la Mula ſi ſpaventa, o ſdrucciola un poco il piede, in un momento ſi vedrà fatto fregole, e ſe ciò non ſuccede, ſi può attribuire a miracolo della providenza dell' Altiſſimo; poicchè non ſono credibili da chi non ſi veggono i manifeſti pericoli, che vi ſono. Comunemente ſi dice, che in tutto il giro del Mondo non ſi trovano paſſi più pericoloſi di queſti, ed in fatti è così.

Prima di giugnere al mezzo del cammino incontrammo due cadaveri de'mercanti, che paſſando la detta Cordigliera, caddero in terra morti gelati dal freddo, ed un poco più avanti trovammo un'altro morto per la ſteſſa cagione. Era queſto un'Indiano, che portava lettere di negozj. L'ottavo giorno del viaggio paſſando per l'orlo d'uno di quei aſpriſſimi monti, cadde, e ſi precipitò una Mula all'ingiù, che portava due caſse di libri, e fu a parare nel fiume laſciando la vita in quelle minaccioſe correnti; però per iſpezial grazia del Signore le due caſse furono a fermarſi alla riva del fiume, che per pigliarle coſtò non poco travaglio, e ſi trovarono piene d'acqua con danno de'poveri libri. Doppo queſta prima diſgrazia accadero due altre nel medeſimo paſſo; mentre caddero due altre Mule cariche di erba del Paraguai, che l'uſano in queſti paeſi, come gl'Italiani ſi ſervono del Caffè, con queſta differenza, che i paeſani di queſte Indie bevono l'acqua di detta erba più volte il giorno, e ſempre *uſque ad ſatietatem*; e gl'Italiani, ſolamente una volta colla miſura d'una picciola chichera. Morirono nel fiume le Mule; con la perdita altresì dell'erba, che valeva ſeſſanta ſcudi la ſoma. Avanti di noi paſſarono alcuni Frati di S. Franceſco,

ed uno miserabile cadde nel fiume, e per favor particolare del Signore, e del suo Patriarca San Francesco si salvò in questa forma. Subito, che i Servidori videro la disgrazia, gli tirarono il laccio con tutta celerità, quando stava combattendo contro la violenza delle correnti a nuoto, e lo aggrapparono in un braccio; il che fu bastante per tirarlo a terra, e restituirgli la vita, che tutti lo davano per morto, e la mula, con cui viaggiava, si affogò nel medesimo luogo, ove cadde il Padre. Da' sopradetti disastri potrà V. S. argomentare quali sieno i pericoli di questi viaggi: Io soleva dire a'miei compagni, che se al Demonio gli offerissero mille Anime con patto, che passasse la Cordigliera a Cavallo per tutti i pericoli, che vi sono, rifiuterebbe l'offerta per non passarla.

Nel nono giorno del cammino giunsimo alla sommità della Cordigliera, che la divide dall'una, e dall'altra parte, e ci parve di essere gionti al terzo Cielo coll'Apostolo S. Paolo per vederci in quella immensa sublimità, dove i freddi sono tanto eccessivi, che rompono i labbri, e le guancie de' passagieri. Gelano di tal sorte le mani, e i piedi, che sembrano morti, e fanno sbattere i denti con tal'impeto a tutti, che se alcuno non usa tutta la diligenza, che deve, si taglierà la lingua non volendo co' proprj denti; la vista poi è incomparabile, perchè si vede di là sopra un Mondo intero di terra. Il restante del cammino da quest'altra parte fu quasi simile al passo per li medesimi pericoli, che vi sono. I ruscelli d'acqua, che ad ogni passo s'incontrano, sembrano di cristalli, e per bevere son preziosi, così per essere gelati, come per essere leggieri allo stomaco.

Passati dodeci giorni del viaggio giunsimo al concavo

cavo di un monte, dove ci aſpettava molta gente, che c'inviò il Governadore di Santiago del Chile, con molti rinfreſchi, e ci fe trovare un ſontuoſo banchetto con molta varietà di vivande tutte ſcielte. Alli 13. giorni fummo accolti da un Paroco in ſua caſa, il quale fu diſcepolo del noſtro Padre Procuratore Michele de Vignas nella Filoſofia, e Teologia, e ci trattò con molta compitezza. Alli 14. giorni gionſimo a mezodì in una Maſſaria della Compagnia, che la chiamano Ciaccauucco, dove trovammo il P.Rettore del Collegio di S. Paolo con due altri Padri, che ci aſpettarono per più giorni; come altresì il P. Provinciale, il quale vedendo, che tardavamo, ſi ritirò a Santiago, ch'è la Metropoli di tutto il Regno del Chile, non per quali affari di molta importanza. Fummo trattati, dico il vero dal detto P. Rettore con eccessi di ſtraordinaria corteſia: ripoſammo tutto quel giorno, ch'era l'ultimo di Carnovale, ed il primo giorno di Quareſima montati ſulle Mule c'incaminammo per la volta di Santiago, termine della noſtra pellegrinazione, e due leghe avanti di giugnere alla Città, venne il P. Provinciale con molti Padri ad incontrarci, come altresì una moltitudine grande di Cavalieri, Sacerdoti, e Canonici affezionati alla compagnia, e poco doppo venne il Governadore accompagnato da tutta la Corte ſecolare, e ci moſtrò chiariſſime dimoſtrazioni di affetto; ſicchè con tutta quella moltitudine di Signori ci andammo avvicinando alla Città, e ſembrava certo alla viſta un numeroſo eſercito di ſoldati a cavallo. Giunſimo finalmente al Collegio grande degli Studj di S. Michele verſo le 23. ore del giorno, e ſmontati dalle Mule fummo alla Chieſa a dar le grazie all'Altiſſimo per lo feliciſſimo arrivo, e ſi cantò da'Muſici il

Te

Te Deum laudamus. Doppo fummo à licenziarci da tutti quei Signori per dare alcun riposo a' corpi già stanchi per tanto viaggiare. Il Rettore di questo Collegio era Italiano della Provincia di Milano chiamato il P. Andrea Alciati, che ci trattò alla grande con eccesso di regali; benchè fossero giorni di Quaresima. Nel Refettorio si recitarono da'varj de'nostri Padri Orazioni, e Poemi latini in lode di tutta la Missione con applauso grande di tutti.

Questa Città di Santiago, o se la vogliam chiamare in Italiano, di S. Giacomo del Chile, doppo quella di Lima è la maggiore, che tiene tutta l'America Meridionale. Ha molta nobiltà, ed il numero del popolo sarà di quarantamila anime; il sito è amenissimo fondata in una Valle spaziosa circondata da' monti della Cordigliera. Il clima è perfettissimo: il Cielo sta sempre sereno, non vi sono pioggie in tutto l'anno, solamente in tempo d'inverno pioverà tre, o quattro volte, che comincia per lo mese d'Agosto; però co' fiumi, e ruscelli, che scendono dalla Cordigliera, si inaffiano i campi, e si rendono fecondi. Non si veggono tempeste, nè meno venti furiosi: non vi sono lampi, nè tuoni, o fulmini; di più non vi sono animali velenosi, nè mostri feroci, che danneggiano i campi, o i bestiami, e se non vi fossero tanti tremuoti, che vi sono per cagione di tanti Vulcani, che stanno in questi monti della Cordigliera, si direbbe questa Città la terra di promissione, o Paradiso terrestre. L'ultimo tremuoto, che vi fu ne'mesi addietro, durò poco meno di un quarto d'ora con orribili scosse: caddero alcune Case, e la nostra Chiesa per esser tutta di mattoni, ricevè alcun danno negli archi delle lamie. Uscimmo tutti di casa per non perdere quella occasione di predicare

licare per le piazze, e per le strade della Città di-
visi in quattro parti per disporre il popolo a piangere,
ed a far penitenza de' peccati. Ringraziato sia sem-
pre il Signore, si fecero molte conversioni di gran
peccatori, che molta consolazione ci cagionarono.
Passati quindeci giorni di riposo, s'incominciò a
fare la divisione de' nuovi soggetti Europei per le
missioni degl'Indiani, che già aveano finito gli stu-
dj, dandosi ogn'uno con impegno a studiare la lin-
gua Indiana, ed io con alcuni Compagni un mese
doppo l'arrivo, mi esaminai del primo anno di
Teologia sopra due Trattati de *Prædestinatione*, e
de Fide, che studiai per lo cammino per non per-
dere un'anno intero di studio, senza tener maestro
alcuno, e solamente conferiva qualche volta argo-
mentando sopra queste materie scolastiche co' Padri
della Missione; ed ora per la Dio grazia mi veggo
già vicino al porto de' miei studj, perchè non mi re-
stano più, che quattro mesi del quarto anno per da-
re a questi il fine; sicchè prima, che giunga la pre-
sente nelle mani di V. S. starò già fuori, piacendo
al Signore, non tanto degli Studj, ma altresì della
terza Probazione.
Molte Missioni d' Indiani vi sono in questa Pro-
vincia; però questi infelici Barbari dediti ad ogni
sorte di vizj si rendono incapaci di entrare nel grem-
bo di Santa Chiesa: i poveri Missionarj stanno in
mezzo delle Campagne senz'altri Palagj, che d' un
Rancio, o Ciosa, conforme le Case degl'Indiani,
i quali non voglion vivere insieme; ma tutti stanno
divisi, due, o tre leghe distanti l'un dall'altro; sic-
chè il travaglio de' poveri Missionarj è grande; poic-
hè per insegnargli la dottrina, o predicargli la Fe-
de Cristiana, è necessario, che facciano un conti-
nuo

nuo viaggio paſſando i fiumi, valicando pantani, che s'incontrano ſenza numero, ſottopoſti alle inclemenze delle ſtagioni, a'venti, pioggie, e nevi, per eſſere il clima, dove queſti vivono, molto rigoroſo. Sono fuor di modo guerrieri, e di tal ſorte, che al primo avviſo del Caſiche (così chiamano il Capo di loro) ſi ragunano in un batter d'occhio tutti a cavallo, ſenz'altro apparecchio di guerra, che di picche, e con queſte fanno tremar la terra, non dico le Compagnie Spagnuole armate d'Archibuſi. Non tengono forma di governo, vive ogn'uno come gli piace, non ſi gaſtigano i delitti, che ſi fanno tra loro dal Caſiche, il quale viene ad eſſer come un Duca di queſte parti; poicchè in queſto ſolo non tiene autorità; e quando vogliono accaſarſi, comprano le Donne, come ſe foſſero Schiave, da' loro Amici, e Paeſani, ed il più ricco tra di loro è il più fortunato, perchè può comprar più Donne per mogli. Abborriſcono gli Spagnuoli come lo ſteſſo Demonio; ma tengono riſpetto a'Miſſionarj, e molta riverenza, vedendo, che non gli fanno del male, anzi gli procurano il lor bene, e gli difendono dagli Spagnuoli, e per queſta carità, che uſano i noſtri à loro, è cagione, che molti laſciando quella vita di beſtie, ſi diano a vivere come ragionevoli, entrando nel numero de'Fedeli a ricevere il Batteſimo.

La Miſſione più glorioſa, che abbiamo in queſta Provincia è quella di Ciloè, che ſtà poſta nel mare in un'Iſola vicina alla Terra del Fuoco. Sono gl'Indiani di queſte Iſole di buona indole, e docili, ricevono con guſto il Batteſimo; non tengono più d una moglie, ne meno ſono inclinati alla luſuria, n all'ubbriacarſi, e vivono come veri Criſtiani. Il cli

ma

ma però, dove questi vivono, è orrido per li venti, e freddi; che vi sono: tutto l'anno vi piove, e i Vascelli da qui non possono andare a soccorergli con viveri, se non una volta l'anno, e questo con molta difficultà per essere il porto molto pericoloso ad entrarvi. Le fatiche e i patimenti di quei poveri Missionarj sono infiniti, mercè, che non vi sono più di quattro, e tengono sotto il lor comando trentasei Isole distanti una dall'altra buon tratto di mare, e vanno tutto l'anno visitando le dette Isole, battezando, insegnando, e predicando agl'Indiani, ed amministrando i Santi Sagramenti della Confessione, e Comunione, viaggiando per un mare molto tempestoso in certe piccole barche nominate Cante. Da ciò potrà V.S. conoscere i travagli di quei poveri Padri, che come tanti Appostoli consagrano per vittime al Signore le lor vite. Giammai il P. Provinciale può andare a visitar quella Missione per li sopradetti pericoli, e per non esporsi in contingenza di non trovar in casa, soggetti; perchè questi si dividono per quelle terre ogni anno, come ho detto, e non ritornano al Collegio, se non doppo sei Mesi, e stanno tutto quel tempo senza confessarsi, mentre che per la mancanza de'soggetti escono alle Missioni ogni anno senza compagno. Abbonda il paese di carne, e pesci, per pane si servono del grano d'India; non vi sono frutti, nè vigne, nè corre tra loro moneta, però con tavole, o travi, di che abbonda il paese, comprano da'Vascelli quel che ad ogn'uno fa di bisogno, cioè panno per vestirsi, vino, acquavita, e simili.

Questi Monti di Chile hanno ricche le viscere d'oro, e d'argento; però per la poca gente, che si applica a questo ufficio, il qual veramente è penoso,

non

non si coltiva, nè si raccoglie, se non da alcuni pochi. Quì tutte le cose, che appartengono al vestire, tengono altissimi prezzj; e basta dire, che per vestire un Soggetto della Compagnia, vi vogliono cento e cinquanta pezze d'otto, che viene ad essere in moneta Italiana più di cento cinquanta Scudi, dandogli l'ordinario, che usa la Religione in tutte le parti; però quelche appartiene per vitto, si paga per niente. Non si fa oglio; sicchè tutte le vivande ne' giorni di Venerdì, e Sabato, e Quaresima, si compongono con grasso di Vacche, ed usano ancora latticinj in detti tempi. I frutti di mare, che ritrovansi in questi paesi non tengono comparazione con quelli di Taranto, nè di tutta l'Europa. I Ricci sono grandi, quanto un mellone di acqua, le cozze negre sono d'una libra l'una, e così degli altri. La Cera per le Candele viene da Europa, e perciò tiene molto prezzo, come il già detto del vestire. Se poi non vi fosse la corrispondenza de' Vascelli, che vanno, e vengono della Cina, donde gl'inviano a queste parti carichi di ricchissimi drappi, di setta con varj colori, sarebbe la distruzione di tutto questo Regno, per ragione, che le mercanzie di questi Vascelli Cinesi, si comprano a giusto prezzo; al contrario quelle, che vengono da Europa.

Questo è quanto ho potuto in breve notificare à V. S. acciocchè sappia conoscere le notizie del paese, in cui mi trovo, ed insieme quali siano le Indie; con che dò fine a questa Relazione per non più infastidirla. Perdonerà poi V. S il poco buono stile, colla mancanza delle particole, come altresì tutte le altre imperfezioni, che nella presente troverà, e sappia, che ho fatto un miracolo, dando

fine,

fine, benchè malamente al mio impegno, e giammai m'immaginava di poter giugnere a compire i miei disiderj; Prego intanto V. S. a non leggerla a' suoi amici senza prima correggerla, perchè mi cagionerà molta vergogna.

IL FINE.